

Il generale Agosto

Cambiamento? Così è, se vi pare

A. Aveta, pag. 2

Maitre à penser da ombrellone

G.C. Comes, pag. 3

Universiadi 2019: si parte...

G. Civile, pag. 4

Dov'è la Brianza del Sud?

N. Marra, pag. 5

Rifiuto: ancora problemi, ma ...

M. Cutillo, pag. 6

Cornice bella ma inadatta

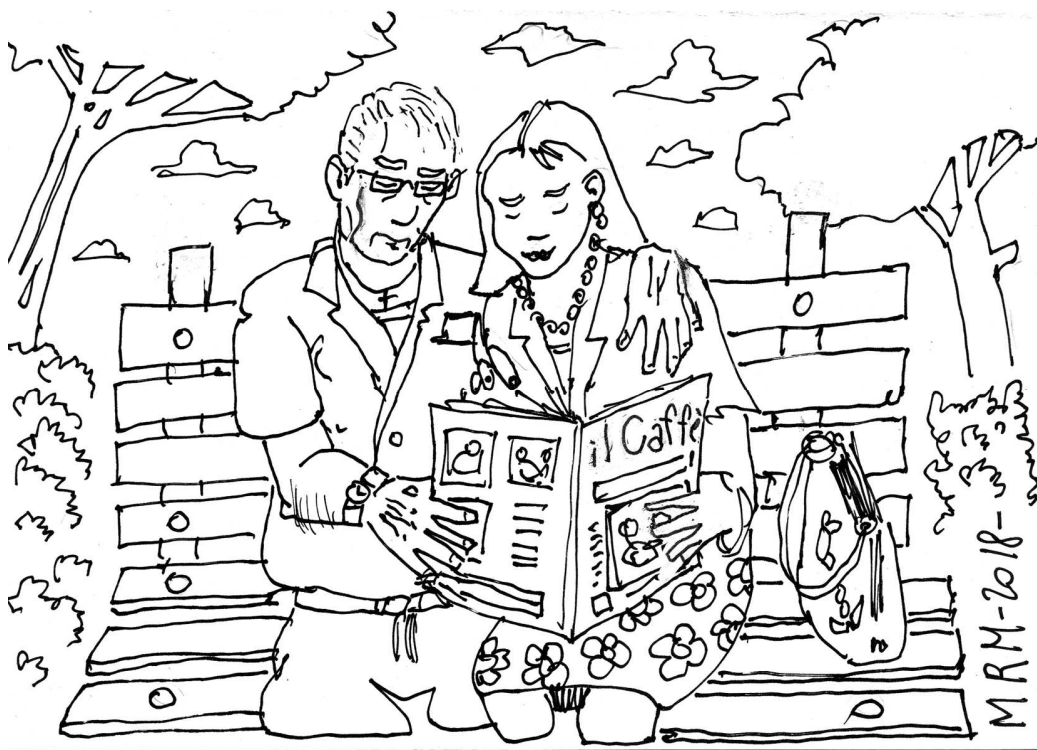
M. Fresta, pag. 7

Tra diritti e cultura. Un profilo...

F. Corvese, pag. 8

Il gelso della torre saracena

L. Granatello, pag. 11



Con questo numero il Caffè sospende le pubblicazioni per la tradizionale pausa estiva. A tutti auguri di ottime vacanze e appuntamento in edicola a settembre

Moka e cannella, A. D'Ambra, pag. 9

Fondi di Caffè, M. Santanelli, pag. 10

Luci della città, A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè, V. Corvese, pag. 13

Accadde un dì, G. Donatiello, pag. 14

Pentagrammi di Caffè, A. Losanno, pag. 17



**Vendita e assistenza auto tutti i marchi
Estate 2018 Check-up auto GRATIS**

Casagiove, Via Recalone 16
(uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130
www.idealautomobili.it

Questo è solo
l'inizio



Ho bisogno di aiuto e, poiché l'approssimarsi delle ferie consente, a chi vuole, di prendersi la briga di dedicarsi ad attività vacue, o apparentemente tali, non esito a chiederlo ai lettori: chi ha inventato le due espressioni "Generale Agosto" e "Governo balneare"? Della seconda sono riuscito a scoprire occasione e anno di nascita (1921, presentazione del governo Bonomi) ma, per conoscere anche l'autore del modo di dire, bisognerebbe andare a spulciare gli atti parlamentari e i giornali dell'epoca. Mancanza assoluta di notizie, invece, sulla nascita del "Generale Agosto". Espressione che, però, logica vorrebbe sia stata partorita da un antimilitarista, poiché sta a indicare quel fenomeno, prevalentemente italiano ma non solo, per cui l'ottavo mese dell'anno è dedicato al non far niente. Che non sarà l'unica attività dei generali - ci sono anche il bridge, il biliardo, le cerimonie, le inaugurazioni, le esibizioni delle bande - e però... (ovviamente questa è satira di bassa lega, è vero; probabilmente la gran parte dei generali è diuturnamente impegnata in attività gravose e commendevoli, ed è ignoranza e colpa mia non sapere quali siano). Quanto ai governi balneari, è un po' che non se ne vedono più. Piuttosto, il problema, non nuovo ma oggi di stringente attualità, è quello di sperare che l'operato del governo - anche in questo caso, diuturno, gravoso e... no, non ce la faccio a scrivere "commendevole" a proposito di questo governo - non obblighi noi alla balneazione forzata, ovvero non ci faccia finire in mare con tutti i panni.

Lo sciocchezzerio farcito di modi di dire di cui sopra è un modo come un altro, magari non felicissimo, di entrare nel vivo dell'argomento di questa settimana, ch'è di fare a tutti gli auguri di ottime vacanze, qualunque cosa quell'ottima possa soggettivamente rappresentare (relax, avventura, mare, montagna, condizionatore a palla, bagni termali a 40°, ...), poiché dopo l'uscita di questo numero inizia la sua pausa estiva anche *Il Caffè*.

Prima di salutarci definitivamente, però, vorrei dirvi di un'altra sciocchezza che m'è frullata per la testa quando, discorrendo con un amico e collaboratore, siamo arrivati a parlare di un'altra delle tristezze locali, la chiusura definitiva della sede cittadina della Banca d'Italia, e dell'opportunità di evitare che lo storico edificio che fino a pochi giorni fa l'ospitava diventi un anonimo store di questo o quel tipo di ciarpame. E se, m'è venuto di pensare, quell'edificio - che mi sembra si presta magnificamente allo scopo - venisse affittato dalla Reggia per allocarvi l'intera col-

(Continua a pagina 19)

Cambiamento? Così è, se vi pare

Nemmeno due mesi di governo, "il governo del cambiamento" e già la coppia Salvini - Di Maio (è il caso di tralasciare la figura del premier Conte), ha collezionato critiche e insuccessi su tutti i fronti, dalla politica migratoria al primo storico decreto "Dignità". Poi in un orizzonte fumoso ci sono le altre cose annunciate nel contratto, dal reddito di cittadinanza alla riforma della legge Fornero, alla Buona scuola.

«Il cambiamento non si vede e alla maggioranza è necessario un bagno di realismo o la realtà potrebbe vendicarsi prima del previsto», scrive sul *Corriere* Massimo Franco, che parla di «difficoltà di un governo che nasconde la sua debolezza dietro toni assertivi e aggressivi». Una situazione ricorrente di tensioni e contrasti interni, così a proposito della legittima difesa o delle analisi di alcuni ministri su Europa e economia. Massimo Franco parla di «sorda lotta che si indovina in filigrana tra i due partiti di maggioranza e i ministri sospettati di eccessiva ortodossia europeista: in testa Tria». Per non parlare del sovra potere che si attribuisce Salvini. «Con un uomo solo al comando si violano le regole dello Stato» osserva nell'intervista alla *Stampa* il presidente emerito della Consulta, Ugo De Siervo, che parla di «assunzione di un potere del tutto improprio da parte di un solo ministro». «È preoccupante - dice De Siervo - la faciloneria con cui si fa a meno di altri ministri e della collegialità del governo» proprio «su scelte come quelle dell'immigrazione».

Salvini sull'immigrazione rischia di annegare nello stesso mare dei migranti. La sua politica lo porta a contrastare all'interno con lo stesso Esecutivo e all'esterno con l'Europa intera. Il caso dei 67 migranti trasferiti sulla nave della Guardia costiera e tenuti bloccati in attesa di



sbarcare l'ha visto praticamente sconfessato dopo l'intervento della Procura e la telefonata di Mattarella al premier Conte. Un richiamo, quello del Capo dello Stato, al rispetto dei diversi poteri e alla coerenza di governo. Gli incidenti "diplomatici" si ripetono quotidianamente. In questi giorni lo scandalo in seguito alla denuncia dell'Ong Open Arms alla guardia costiera libica di aver lasciato morire una donna e un bambino di un'imbarcazione di profughi. «Sono assassini arruolati dall'Italia», accusa il responsabile della Ong. «Bugie e insulti di qualche Ong straniera», «lo tengo duro. Porti chiusi e cuori aperti», è stata la replica di Salvini, che parla di fake news.

Con l'Ue il confronto-scontro diventa esplosivo. Al centro la strategia di Salvini di affidare ai libici il compito di recuperare e riportare indietro i migranti, con l'obiettivo di bloccare definitivamente le partenze. Per far questo bisogna «riconoscere la Libia porto sicuro». Nella conferenza stampa da Mosca Salvini ha parlato di «ipocrisia di fondo in Europa, in base alla quale si danno soldi ai libici, si forniscono le moto vedette e si addestra la Guardia costiera, ma poi si ritiene la Libia un porto non sicuro». Ma l'Alto rappresentante per gli Affari esteri, Federica Mogherini, ha tenuto a chiarire che «la decisione che i porti libici non siano porti sicuri è una decisione della Corte eu-

(Continua a pagina 4)

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Maître à penser da ombrellone

«Meno è intelligente il bianco,
più gli sembra stupido il nero».

André Gide, *Viaggio in Congo*, 1927

Ci sono stati anni in cui l'estate era un affidabile indicatore della condizione del Paese e dell'umore dei cittadini. Son passati da allora molti anni. Era il tempo delle vacanze di massa, le utilitarie stracariche di masserizie e coi radiatori fumanti intasavano le strade per il mare. Avere una *Vespa* era il sogno di ogni giovane. Il cinema scrutava in quel mondo con realismo e qualche ironica forzatura, disegnando, non raramente, capolavori. Sulle spiagge assolate nascevano tendenze, avventure, mode, e i jukebox diffondevano, con ossessiva ripetitività, motivetti destinati a diventare la colonna sonora della vita di intere generazioni e a restare appiccicate ad emozioni che non si sarebbero mai più cancellate dai ricordi. Erano altre estati. Inspiegabile oggi la felicità prodotta da una frittata di maccheroni mangiata sotto il solleone stando coi piedi a bagno sulla battigia. Un ottimismo coriaceo passava indenne dentro le brevi crisi cicliche, nella certezza che la crescita sarebbe stata inarrestabile, che la voglia di libertà, la speranza di veder cambiare il mondo, contestato, così ingenuamente, con i capelli lunghi, le gonne corte e i Beatles, l'esigenza di pace innescente proteste non violente e ricche di colori e di fantasia, contro tutte le guerre, in tutte le piazze piene di gente, avrebbero segnato un cammino nuovo e bello, non più appesantito

dalla zavorra del passato peggiore.

Ci sono stati anni. Poi ce ne sono stati altri e ancora altri, segnati da diverse condizioni, da delusioni, da entusiasmi affievoliti, da un lento ma inesorabile declino. Tutte le estati, quelle delle grandi speranze e quelle del pensiero mogio, sono state, purtroppo, segnate dai roghi appiccicati nei boschi e nelle macchie a ricordarci che, nonostante tutti i cambiamenti, dentro di noi restano demoni non domati. Estati con delitti, estati con scandali, estati con gossip, estati con gli enfatici annunci del meteo di caldi luciferini e tifoni tropicali. Estati col bollino rosso delle code in autostrada e con angoscianti esodi biblici. Estati con gli ospedali sguarniti, le città senza servizi, gli anziani destinati alla prigionia con aria condizionata del supermercato. Estati con solitudini che più solitudini non si può.

Estati! Estati che, rotti da tempo i jukebox e con essi i motivetti - tormentone da canticchiare, fanno fatica a trovare l'argomento su cui moderatamente concentrarsi per riempire il tempo quando ognuno di noi diventa un *maître à penser* da ombrellone, nonostante i crudeli succinti costumi da bagno che esaltano morfologie raramente conformi ai canoni e testimoniano senza trucchi la "modica" quantità di calorie ingurgitate.

Ma l'argomento di quest'anno temo di conoscerlo; è già attivo e si imporrà, come i motivetti di un tempo, ma con ben altro contenuto; non leggero, non piacevole, anzi rabbioso e con dentro un senso di tragedia, che la cro-

naca non cessa di comunicarci. Sarà alimentata dalle notizie che ci arriveranno dal Mediterraneo. Barconi galleggianti per caso, derelitti sbattuti dalle onde, sevizati, respinti, mortificati, chiusi nelle stive, distribuiti come merci in Europa, odiati. Profughi, rifugiati, migranti, immigrati, stranieri, clandestini. Facendo una gran confusione tra termini che non son sinonimi discuteremo, ci divideremo, forse cominceremo finalmente a riflettere.

Per secoli abbiamo preso tutto quel che potevamo prendere dalla povera Africa, milioni di persone, solo perché nere, sono state deportate, ingabbiate, ridotte in schiavitù. In quelle terre abbiamo combattuto e combattiamo guerre economiche e guerre guerreggiate contando cinicamente i morti delle bombe e quelli della fame e delle malattie. In tanti chiedono con forza e da anni che l'Europa avvii, per l'Africa debole, un grande piano per lottare la povertà, avviare lo sviluppo, smetterla di imporre governi fantoccio, lottare la corruzione, contrastare le malattie, dare l'acqua a tutti, costruire i fondamenti del vivere civile, riconsegnare dignità, chiedere perdono per le atrocità compiute dal colonialismo, costruire cooperazione senza sfruttamento.

Altro che porti chiusi, muri, filo spinato e blocco dei terminali di tragedie che hanno radici profonde e antiche. Altro che strategia della paura utilizzata senza pudore per fini di potere. Anche sotto gli ombrelloni, dove la superficialità, i luoghi comuni, il razzismo strisciante, il "prima gli italiani" hanno la maggioranza, bisognerà contrastare una deriva che

(Continua a pagina 6)

Per mia fortuna già da alcuni anni non seguo più la stagione teatrale Città di Caserta. Capirci qualcosa in merito alla stagione 2018/19 sarebbe stato un bel rompicapo. Ma, come dicevo, da tempo ho deciso di dedicare il mio tempo e la mia penna alla piazza napoletana che offre più spettacoli e più qualità. In ogni caso "Il Caffè" è in buone mani, con tanti bravi redattori che si occupano di teatro potete stare tranquilli.

Ma da cittadino casertano qualche parolina su questa ipotetica, quanto mai incerta stagione, vorrei spenderla. Andiamo con ordine.

- Perché si è interrotta la collaborazione con il Teatro Pubblico Campano? Alfredo Balsamo, nel bene e nel male, con la sua efficiente organizzazione era l'unico in grado di garantire un stagione, seppure solo dignitosa. Che forse il dottore Balsamo ha pestato i piedi a qualcuno? Mah!
- Resta il fatto che al 19 luglio, data in cui scrivo, tutte le città – grandi o piccole che siano – hanno già i cartelloni allestiti e gli abbonamenti venduti. E Caserta?
- Il sindaco Marino ha costituito una commissione cui è demandato praticamente il compito di scegliere e selezionare le proposte che arriveranno (quando?), la quale è composta da Tony Laudadio, Antonio Pascale e Francesco Nicolosi. Tony Laudadio da tantissimi anni si dedica al teatro, scrive testi teatrali e non solo, si intende molto di teatro e, in qualità di regista e attore ha raggiunto un discreto suc-



cesso nel panorama teatrale nazionale. Quindi possiamo dire che è la persona giusta al posto giusto. Poi c'è un tal Antonio Pascale che dicono sia uno scrittore. Su questo io nutro molto dubbi, ma è solo la mia opinione personale. Una cosa è certa, però, Pascale non è uomo di teatro e quindi con quale criterio il sindaco lo ha inserito in commissione? Forse perché è amico di qualche amico? Mah! Terzo componente un non meglio conosciuto (almeno da

me) Francesco Nicolosi, sul quale non mi pronuncio proprio perché non so chi sia. E questi signori sono quelli che dovranno decidere per noi? "Ahinoi! Ahinoi!". E dire che Caserta è piena di gente che di teatro ne capisce eccome, i cui nomi ho segnalato tante volte. Questa volta, però, mi asterrò dal citarli per non annoiarvi.

- Inoltre ho letto di un'altra commissione composta da (riporto come leggo) *Nunzio Areni, Emiliano Bronzino di Torino, Giancarlo Sammartano e Fondamenta srl di Roma*, il cui ruolo non mi è per niente chiaro.

Poi ci sarebbe anche il discorso sul Settembre al Borgo, ma per parlare del festival di Casertavecchia aspetterò, per educazione, di saperne di più, anche se, dopo 50 anni di frequentazione nel mondo dello spettacolo, potrei anticiparvi fin da ora quali artisti e quali spettacoli saranno "buttati" (letteralmente) nel contenitore settembrino. Per il momento limitiamoci a seguire l'evolversi della stagione teatrale.

Umberto Sarnelli

Universiadi 2019: si parte...

Il tempo per sfogliare la margherita è passato. A un anno dall'inizio della manifestazione internazionale dello sport universitario, la nostra regione sembra aver trovato dove debbano alloggiare gli oltre seimila atleti provenienti dalle varie nazioni. E, dopo tanto litigare, la soluzione che sembra aver accontentato tutti, è un mix tra navi da crociera (2 o 3) ancorate nel porto di Napoli, una zona adiacente la Mostra d'Oltremare, il campus universitario di Fisciano e alcuni alberghi delle città interessate allo svolgimento delle gare.

Naturalmente, come questa, molte situazioni che ad oggi avrebbero dovuto vedere già tutto definito sono ancora, invece, da determinare, e ci si ritrova ad operare con un'emergenza che, probabilmente, sarà definita solo qualche giorno prima dell'inizio del tutto. Non a caso, la famosa "zona Cesarini", evocata nel calcio da tanti anni, è stata pari pari accostata a questo appuntamento. Non è certo questo il momento di individuare responsabilità nel mondo politico - regionale e non - per i fatti che hanno caratterizzato questa vicenda, ma di sicuro non si può non pensare che i tempi potessero essere accorciati. E poi, che fastidio, e anche peggio, nel vedere che soggetti deputati all'interesse di una economia regionale, proprio grazie a questo appuntamento sporti-

vo, finiscano per "beccarsi" per posizioni di potere. Il più sensato di tutti sembra essere stato uno straniero, il belga Eric Saintroud, che è il Segretario Generale della Federazione Internazionale Sport Universitari (FISU), che ha ribadito, nell'ultimo incontro a Roma, che le Universiadi 2019 devono tenersi a Napoli nel mese di luglio 2019, così come programmato.

E noi, che siamo a Caserta, siamo con lui. La nostra città è interessata a questo appuntamento almeno con tre siti: lo stadio "Pinto" (calcio), il "PalaVignola" (basket) e Piazza Carlo III (tiro con l'arco). Per la "messa a punto" di questi tre siti, sono stati già stanziati dei soldi (molti soldi), e questa è l'occasione buona per intervenire nel rimettere a posto quelle situazioni che presentano criticità. Gli impianti interessati sono di proprietà comunale, e questa occasione può rappresentare la manna caduta dal cielo per gli interventi da farsi: che l'ente locale possa onerarsi di qualche intervento è solo una chimera. Ecco perché questa è una occasione irripetibile da non perdere. Il "Pinto" rischierebbe di essere lo stadio peggiore della LegaPro, il "PalaVignola" rischierebbe di rimanere uno scatolone vuoto e la zona antistante la Reggia, priva di un in-



tervento di riqualificazione, sarebbe uno spazio poco edificante. Avanti con le Universiadi, dunque.

Infine, anche se questo c'entra poco con le Universiadi, un pensiero personale per due amici. Dopo la chiusura del "PalaVignola", due persone che, per anni, in questa struttura hanno fatto pentole e coperchi, perché le attività, qualunque esse siano state, potessero avere uno svolgimento regolare, rischiano di rimanere con un pugno di sabbia in mano. Si tratta di Emilio e Pietro. Chi ha avuto modo di conoscerli, ha sempre apprezzato il loro impegno, e in tanti dovrebbero dire loro grazie. Ora, invece, il futuro per loro è pieno di incognite. Vogliamo solo augurarci che, dopo i lavori, e con la nuova gestione della struttura, per entrambi ci sia una opportunità di impiego. Oltre che per le Universiadi, facciamo il tifo anche per loro.

Gino Civile

Cambiamento? Così è, se vi pare

(Continua da pagina 2)

ropea dei diritti dell'uomo».

Non è il caso nemmeno di cantare vittoria per la redistribuzione dei 450 migranti di Pozzallo. «Bene, fermezza e coerenza pagano, è finito il tempo di governi complici e pavid», ha detto Salvini, per il quale «Il prossimo obiettivo sarà riaccompagnare gli immigrati dove sono partiti». Ma per il portavoce della Commissione «soluzioni ad hoc come quella della ripartizione dei migranti sbarcati a Pozzallo non possono essere sostenibili nel lungo periodo». «Non è mandando ai partner 2-50 migranti che si risolvono i problemi, al governo manca una strategia complessiva, affronta la questione solo da punto di vista della sicurezza», ha detto il presidente del Parlamento europeo Tajani, intervistato da Repubblica. Peraltro è da ragionare che proprio la ripartizione volontaria di Pozzallo deve far riflettere che la strada vincente sono le intese con i paesi dell'Europa che contano e non le sbandierate consonanze con i paesi di Visegrad. «Il nostro Paese non riceverà alcun migrante. L'unica soluzione alla crisi migratoria è il modello australiano, cioè non fare sbarcare i migranti in Europa» ha risposto il premier ceco alla proposta di ripartizione di Conte. «Un tale approccio è la strada per l'inferno», ha commentato. Dello stesso avviso il governo ungherese di Orban: «L'Ungheria non accoglie nessuno. Gli

elettori ungheresi si sono espressi chiaramente alle ultime elezioni: non vogliono vivere in un paese di immigrati».

Sull'altro campo Di Maio è stato capace di scatenare una bufera al suo esordio con il decreto Dignità. Le accuse, poi rivelatesi infondate, al Presidente dell'Inps, Boeri, di aver complottato contro il governo, parlando degli ottomila posti in meno, la dice lunga sulla superficialità e impreparazione di Di Maio, che non smette "toni aggressivi". Accusa di fare «terrorismo psicologico» la direttrice generale di Confindustria, Marcella Panucci, per aver affermato che gli «effetti negativi» del Decreto saranno addirittura «superiori a quelli stimati nella relazione tecnica». Negativo il giudizio di Confindustria anche sulle delocalizzazioni. Una cosa è «il contrasto alle delocalizzazioni selvagge», altra «i processi di internazionalizzazione dell'attività d'impresa».

Il governo del Cambiamento colleziona solo errori e raccoglie solo critiche. Così anche a proposito della nomina del forzista Alberto Barachini a presidente della Commissione Vigilanza Rai. «Il governo del Cambiamento cade sulla Rai», scrive Affari Italiani, giornale, per esplicita ammissione, «non ostile al Governo», che aggiunge: «Si poteva immaginare candidato meno adatto, a causa di un evidente incompatibilità tra il ruolo fiduciario di staff del leader di Forza Italia e capo di una delicatissima commissione che ha il compito di vigilare su tutto quel che fa la Rai?».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetero il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Dov'è la Brianza del Sud?

"Dov'è finita la Brianza del Sud?" fu il tema dell'incontro-dibattito che si svolse giovedì primo marzo del 2007, nella sala Sant'Augusto della Diocesi di Caserta, in piazza Duomo, promosso dall'Azione Cattolica diocesana di Caserta e dall'Ucsi (Unione cattolica della Stampa) provinciale, sulla forte deindustrializzazione che stava iniziando a vivere Terra di Lavoro e sulle prospettive future del suo sistema economico, nella convinzione che non ci sarebbe stato futuro per la provincia di Caserta se non si fosse aiutato a crescere un nuovo sistema produttivo capace di esaltarne i punti di forza e interpretarne le debolezze. E che, soprattutto, non ci sarebbe stato futuro per Terra di Lavoro se non si riusciva a capire cosa fosse cambiato (e perché?) da quando era la provincia più industrializzata del Mezzogiorno.

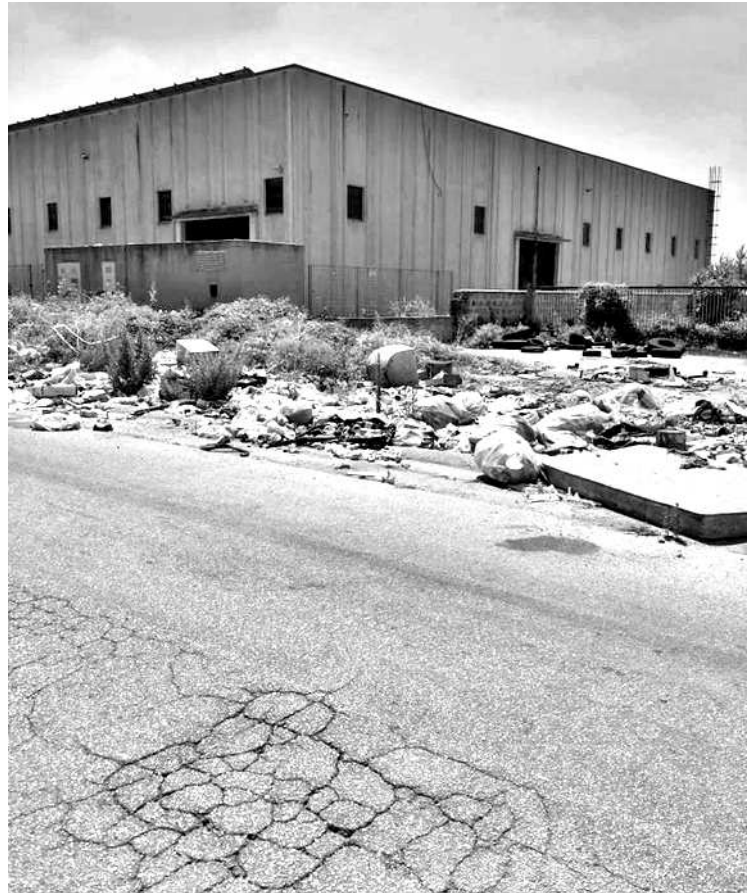
Caserta era passata, infatti, dai 41.888 addetti del 1981 nel settore manifatturiero, ai 32.272 del 1991 ai 24.623 del 2003 (ultimo dato ufficiale, all'epoca) con stime che indicavano che al 31 dicembre 2006 si era scesi, nel manifatturiero, sotto i 20.000 addetti in provincia. Una parabola discendente di una rapidità e violenza incredibili, tanto da aver fatto cadere nell'oblio lo slogan con cui era identificata Caserta e tutta Terra di Lavoro negli anni Settanta: "La Brianza del Sud". Come se la "mente" che aveva guidato la crescita di Terra di Lavoro fosse terminata irrimediabilmente con la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Si rifletteva sul come porre rimedio alla parabola discendente, cercando di capire dalla viva voce di chi aveva vissuto e spesso deciso le scelte che portarono alla Brianza del Sud.

Lungo la falsariga della Storia economica di Terra di Lavoro scritta da Mario Pignataro, unica opera del genere in provincia, si mosse il confronto promosso da Azione Cattolica e Ucsi Caserta con i testimoni dello sviluppo dell'economia provinciale all'indomani del Dopoguerra e con i fautori di quello del futuro prossimo: Paolo Broccoli, ex segretario generale provinciale della Cgil ed ex deputato; Salvatore Caristo, ex segretario generale provinciale della Cisl; Andrea Funari, ex presidente del Gruppo Giovani dell'Unione industriali di Caserta e responsabile del Centro studi degli imprenditori; Francesco Marzano, presidente della sezione Turismo della stessa Unione industriali. E con loro lo stesso Mario Pignataro, la presidente diocesana dell'Azione Cattolica, Teresa Nutile, e il presidente provinciale dell'Ucsi, Luigi Ferraiuolo.

Era stata la crescita industriale degli anni Settanta a far definire la provincia di Caserta "la Brianza del Sud", a provocarne il mutamento epocale che servì a cambiare radicalmente l'economia, da prevalentemente agricola a industriale, e permise il ritorno in patria di numerosi immigrati in Germania e nei paesi europei, ricollocandoli nella propria terra di origine. Quella fase di sviluppo dotò il Casertano di molte infrastrutture che si riteneva gli avrebbero permesso, in futuro, di divenire cerniera tra il Mediterraneo e il resto d'Europa. La presenza di insediamenti sul territorio di multinazionali (Olivetti, 3M, ...) di prestigio fu fondamentale nell'evoluzione dei costumi, nel dare benessere, nel trasformare la vocazione culturale e creare forti aspettative nella collettività.

Era una realtà lavorativa segnata da entusiasmi, aspettative ma anche da forti delusioni. Era, infatti, un modello di sviluppo che, se da un lato aveva grandi pregi, portava in sé anche gravi difetti. Tra questi, quello che la modernizzazione non veniva dal basso, ma piuttosto imposta da forze esogene. Insomma, non senza traumi sociali si registrava un cambiamento antropologico della provincia, mentre la gestione e il potere decisionale rimanevano nelle mani di personaggi che con il Sud non avevano niente a che fare. E si trattò, secondo alcune correnti di pensiero, di una colonizzazione industriale basata su interessi finanziari più che industriali, con tutte le conseguenze negative che questo termine comporta. Di sicuro, nella grande maggioranza dei casi i vertici aziendali erano *forestieri* e le decisioni erano prese sempre da centri di potere che rimanevano esterni al territorio, collocati perlopiù al nord del Paese se non addirittura all'estero.

Dopo 11 anni da quel 2007 Terra di Lavoro continua a perdere posti di lavoro e le fabbriche continuano a chiudere, con conseguente aumento



La strada e le aree antistanti l'ex 3M di Marcianise

di degrado e abbandono di aree del territorio. Siamo oggi una provincia immobile e arrabbiata, sempre più statica e rassegnata, con la voglia di riscatto che è stata sostituita da frustrazione e rancore. Gli stabilimenti dismessi continuano ad aumentare, causa delocalizzazioni, e i giovani continuano ad emigrare. Oggi più che in passato c'è da ribadire: "dov'è la Brianza del Sud?".

Nadia Marra



**TTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 13 luglio. Viene presentato, nel corso di una conferenza stampa nella Sala Giunta del Comune di Caserta, il progetto di videosorveglianza "Terra dei Fuochi", che ha visto l'installazione di telecamere fisse e di fotocamere "trappola" mobili per prevenire e sanzionare chi proverà a depositare rifiuti sulle strade di Caserta e di Maddaloni.

Sabato 14 luglio. Il Comune di Caserta comunica che non potrà essere effettuata la raccolta della frazione organica dei rifiuti nei prossimi giorni, a causa della chiusura di due impianti presso cui il Comune conferiva l'umido, ovvero la Gesia di Pastorano, che ha annunciato di riaprire il prossimo 30 luglio, e la Lea di Marcianise, recentemente chiusa dal Sindaco Velardi. Resta quindi in vigore l'ordinanza del Sindaco Carlo Marino, che vieta ai cittadini di esporre la frazione umida dei rifiuti.

Domenica 15 luglio. Sarà disponibile da oggi il nuovo biglietto per gli appartamenti storici della Reggia di Caserta al costo di tre euro, acquistabile presso gli sportelli solo della biglietteria centrale e valido a partire dalle 17.00 alle 19.30.

Lunedì 16 luglio. Sarà inaugurata venerdì 30 luglio, alle ore 18.00, alla Reggia di Caserta, la prima mostra del progetto artistico Genius Loci, nato dall'idea di realizzare opere d'arte direttamente nei luoghi storici prescelti (lo stesso Palazzo Vanvitelliano, con la sua necropoli sannita databile IV sec. a.C., e l'Anfiteatro del Complesso Archeologico di Pompei), attraverso la tecnica della proliferazione naturale di muffe su juta, con interventi pittorici successivi. L'esposizione sarà presentata da Vincenzo Mazzarella, Responsabile degli Eventi e della Comunicazione della Reggia, Gianluca Marziani, curatore del progetto artistico, e il duo TTOZOI Stefano Forgiione e Giuseppe Rossi.

Martedì 17 luglio. I Carabinieri Forestali appartenenti al Reparto Operativo S.O.A.R.D.A. (Sezione Operativa Antibraccaggio e Reati in Danno degli Animali) di Roma, coadiuvati dal personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Agroalimentare operante nell'ambito del Gruppo Forestale di Caserta e della Stazione Carabinieri Forestale di Marcianise, svolgono una campagna di controllo volti alla prevenzione e alla repressione dei reati in danno della fauna protetta autoctona, esotica e in via d'estinzione, sul territorio delle province di Caserta e di Napoli, controllando svariati uccellerie e allevatori di uccelli e sequestrando complessivamente circa duecento volatili, tra cardellini, verzellini, lucherini, pettirossi e gheppi.

Mercoledì 18 luglio. Il Comune di Caserta raggiunge un accordo con la società "Gesco Ambiente" di Giffoni Valle Piana (Salerno) per lo smaltimento della frazione organica dei rifiuti e degli sfalci della potatura. Il contratto stipulato con questa azienda prevede il conferimento dell'umido fino al prossimo 31 dicembre. I cittadini possono depositare l'umido già dalla sera di giovedì 19 luglio. Nello stesso giorno, viene pubblicato sul sito internet ufficiale del Comune di Caserta il bando per partecipare a tre corsi di formazione messi in campo dalla Fondazione Sistema Moda e riservati ai giovani diplomati di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

Giovedì 19 luglio. La generosità di un gruppo di commercianti di Caserta permette di poter comprare due forni a microonde, due sedie a rotelle e otto telecomandi per l'UOC Pediatria dell'Ospedale Sant'Anna e San Sebastiano.

Valentina Basile

Rifiuti: ancora problemi, ma c'è un sito

Sono passati, ormai, quasi trenta giorni, ma la raccolta dell'umido è ancora in completa emergenza. La piattaforma di Pastorano, chiusa in seguito a un'ispezione del Noe, dovrebbe riaprire il 30 luglio. In queste settimane, causa anche lo stop decretato da Antonio Velardi, sindaco di Marcianise, al Lea, il Comune si sta appoggiando allo Stir (Stabilimento di Tritovagliatura e Imballaggio Rifiuti) di Santa Maria Capua Vetere. Stir che, negli ultimi giorni, ha dovuto anche rallentare lo smaltimento per via di un guasto al termovalorizzatore di Acerra. La situazione è complessa, ma mercoledì 18 l'Ente è riuscito a trovare un accordo con la Geco Ambiente per lo smaltimento presso la struttura di Giffoni Valle Piana. Smaltimento il cui maggior costo sarà a carico dei cittadini.

A dire il vero, l'emergenza potrebbe rivelarsi una manna per la maggioranza di Palazzo Castropignano. La questione della realizzazione e del posizionamento del biodigestore, da realizzare in zona Ponteselice, sta animando da mesi il dibattito in città. Così, ora come ora, i contribuenti, che a causa dell'attuale situazione vedranno aumentare gli importi da versare, potrebbero finalmente decidere di accettare la costruzione di un biodigestore a gestione comunale e cessare con l'opposizione. Ovviamente, la diminuzione del carico fiscale può essere ottenuta anche realizzando l'impianto in un'altra zona, meno densamente popolata e meno vicina al centro; ma pare che nessun'altro luogo sia considerabile... Nei prossimi mesi, quindi, si rischia la strumentalizzazione di una situazione che solo vagamente ha a che fare con il biodigestore, sulla cui realizzazione a Ponteselice, scelta giusta o sbagliata che sia, l'amministrazione sembra non volere assolutamente recedere.

Marco Cutillo

Maître à penser da ombrellone

(Continua da pagina 3)

sta facendo del nostro Paese il simulacro vuoto della sua natura umana. Impedire che si racconti il falso. Non è vero che in Italia c'è una invasione di migranti, la Germania, la Francia, per non parlar dei Paesi Nordici, e financo Malta, hanno accolto più di quanto, in relazione al numero di abitanti, noi si è accolto. Diciamo chiaro che molti disgraziati sono sfruttati nei nostri campi per arricchire i produttori e i distributori, trattati come bestie, pagati una miseria, abbandonati a una non vita e a nessun futuro. Parliamo dell'ipocrisia sovranista per la quale siamo sovrani nel respingere e furbi nell'accogliere, quando abbiamo bisogno di braccia da sfruttare. Rifugiato è un termine poco usato, fa troppa poca paura, clandestino è il termine abusato, che sa di pregiudizio e di pregiudicato; di violatore di confini, di disturbatore dell'ordine codificato dall'egoismo benpensante e delle nostre coscienze pigre. Il mondo diventa villaggio globale quando fa comodo alle multinazionali e alla finanza che devono venderci financo l'aria fritta in scatola. Diventa invece un dedalo di cavalli di Frisia e di bottegai inferociti quando è un gioco una questione di globale giustizia sociale.

Ma temo, tristemente, non basteranno le battaglie da ombrellone per invertire la deriva. Ci manca la sinistra. La sinistra politica e quella sociale si sono perse. Il populismo è quello che resta del cedimento al sovranismo e della dispersione degli storici connotati che si chiamavano solidarietà e internazionalismo.

Un mondo è finito, prima che ne inizi un altro lo scompiglio impera, ma è nello scompiglio che dobbiamo ritrovare il bandolo della matassa per ricominciare a tessere. Ricominciare è la virtù dei non perdenti.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Cornice bella ma inadatta

L'ampio e semicircolare spazio che si trova all'Aperia, accanto al Giardino inglese della Reggia, è stato scelto per alcuni spettacoli musicali offerti dall'"Estate da re". La proposta è certamente molto interessante perché dà la possibilità di far conoscere uno dei luoghi più belli e nello stesso tempo più nascosti e più misconosciuti del complesso vanvitelliano.

Se dal punto di vista artistico e architettonico tutto funziona bene, altrettanto non può dirsi dal punto di vista acustico e scenico. Sabato 7 luglio è andata in scena *La Dirindina* di Domenico Scarlatti, originariamente un intermezzo comico che era rappresentato nel breve intervallo tra due atti, qualcosa che doveva durare circa dieci minuti. La rappresentazione cui abbiamo assistito è durata invece più di cinquanta minuti, perché, per renderla autonoma e adatta alle necessità dello spettacolo, è stata ampliata con l'innesto di altri brani musicali di Scarlatti e con un duetto tratto da un'opera di Francesco Mancini. Questo assemblaggio di musiche, che viene costruito attorno all'esile partitura della farsa, è riuscito benissimo, grazie anche alla musica settecentesca che spesso manca di individualità: il tutto, infatti, è risultato molto gradevole e simpatico. Merito anche del Quintetto d'archi del Teatro S. Carlo, diretto da Maurizio Agostini, delle belle voci di Sonia Ciani, Carlo Torriani e Enrico Iviglia, dell'attrice Concetta Nappi che, recitando la parte della servetta Assuntina, ha aiutato gli spettatori a seguire la fragile trama della farsa. L'operetta, che vuole essere una satira dei vizi del mondo teatrale settecentesco, ha avuto come autore del testo il senese Girolamo Gigli, scrittore satirico e polemistà non alieno da un linguaggio iperrealistico e duro.

Tutto bene, dunque? No, perché qualcosa non tornava: per esempio l'acustica. Il suono dei cinque archi e della tastiera che eseguiva l'accompagnamento si sarebbe perso in quello spazio aperto se non fosse stato amplificato elettricamente; e nonostante ciò, spesso le parole si trasformavano in puri suoni senza significato. Ancora: i quattro personaggi si dovevano muovere, senza poter apparire come gruppo, su una piattaforma che sarebbe stata capace di accogliere tutti i personaggi, i cavalli e gli elefanti della Marcia trionfale dell'Aida.

Mariano Fresta

Artusi, un nuovo Istituto Alberghiero

Il 25 luglio aprirà i battenti il nuovo Istituto Alberghiero Artusi; la sede è nel comune di San Prisco, al confine di Santa Maria Capua Vetere, in Viale Europa 65, Complesso La Meridiana. La serata si aprirà alle 20.30 con il taglio del nastro, un *welcome drink* e i saluti del sindaco di San Prisco Domenico D'Angelo e del prof. Luigi Granatello, Dirigente del nuovo istituto. A seguire, alle 21.00, una Tavola rotonda su "Cultura, alimentazione e territorio", alla quale parteciperanno Gianfranco Alois (produttore di vini), Alfonso e Domenico Cutillo, (industriali caseari), Raffaele e Giovanni De Marco (frantoiani) e Maria Pia Zibella (biologa nutrizionista). Alle 21.45 "Live Cooking Show" con Mauro Improta (chef della Prova del Cuoco); per finire, alle 22.45, il taglio della torta suggellerà la manifestazione. Per tutta la durata della manifestazione sarà attivo il servizio di animazione per bambini dai 3 ai 10 anni.

L'inaugurazione dell'Istituto Alberghiero Artusi coincide con l'anno del cibo italiano e, pertanto, la Tavola Rotonda, che rappresenta il *clou* della manifestazione, intende promuovere l'intreccio tra storia, cultura, cibo e territorio, che rappresentano i migliori attrattori culturali del nostro Paese. L'Istituto è stato fortemente voluto dai prof.ri M. Zito, G. Di Sivo e A. Palmieri, ed è costituito da un indirizzo professionale - Istituto Professionale dei Servizi per l'Enogastronomia e Ospitalità Alberghiera - e dalle sue tre articolazioni e specializzazioni - Enogastronomia, Sala e Vendita, Accoglienza Turistica - che vengono sviluppate nel corso del triennio che segue il Biennio Comune al Settore Professionale. L'Istituto Artusi è dotato di laboratori di produzione funzionali alla simulazione delle attività inerenti ai tre settori di indirizzo. In particolare dispone di: laboratorio di accoglienza/informatica, con collegamento in rete ed internet, dotato di 14 postazioni e un server, front office e back office didattici, laboratorio linguistico mobile, videoproiettori, laboratorio di cucina, laboratorio di sala, laboratorio di bar, palestra, biblioteca, sala informatica, sala professori, segreteria, presidenza, tutti aperti al pubblico già a partire dalle ore 10.00 del 25 luglio.

Caro Caffè

Caro Caffè,

nell'ultimo numero di questo settimanale la mia lettera e la parola scelta dalla rubrica di Silvana Cefarelli trattavano argomenti simili, forse perché entrambi ricordavamo l'omelia del Vescovo Nogarò tenuta la domenica precedente, che aveva trattato della fede come inevitabile necessità di credere. Silvana ricordava dal più classico degli increduli Tommaso il gemello, rappresentato dal Caravaggio come campione di superficialità, fino alla spregiudicatezza del Principe di Niccolò Machiavelli. Da parte mia avevo riportato l'opinione di due teologi 90enni (Carlo Molari, che avevo conosciuto di persona nel 1966, e Riccardo Lenaers, parroco di due piccole comunità del Tirolo Austriaco fino al 2016 quando pensionato scoprì la vocazione di teologo e scrittore) i quali propongono lo sviluppo evolutivo del nostro cristianesimo oppresso da dogmi antichi in contrasto con lo sviluppo delle conoscenze e delle stesse caratteristiche dell'attuale umanità.

Mia cugina Restituta, cattolicissima e aggiornata, sta aspettando che questo Papa tolga la recita del *Credo* la domenica; le ho detto di venirmi a trovare per sentire insieme a me una messa domenicale senza *Credo*, ma non accetta per rimanere fedele alla chiesa ufficiale. La stessa mia cugina mi regalò una copia della enciclica "*Laudato si*" qualche mese prima che uscisse. Preparai una presentazione per proiettarla in anteprima nel salotto di Anna Capone. «*Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo*»: n. 80 dell'enciclica chiaramente evolutiva.

Quando ho voluto ripetere quella presentazione per la Nuova Accademia Olimpia ho approfondito le contraddizioni del n. 81 consultando il Catechismo della Chiesa Cattolica, ed ho trovato il n. 310: «*Dio non ha creato un mondo perfetto. Nella sua infinita potenza, Dio potrebbe sempre creare qualcosa di migliore. Tuttavia, nella sua sapienza e nella sua bontà infinite, Dio ha liberamente voluto creare un mondo "in stato di via" verso la sua perfezione ultima*», identico a quello di Papa Francesco.

Ma subito dopo si ritorna ad Adamo ed Eva, al peccato originale. Tutte le dimensioni della vita dell'uomo erano potenziate dall'irradiazione della Grazia. Finché fosse rimasto nell'intimità divina, l'uomo non avrebbe dovuto né morire, né soffrire. N. 316: «*L'armonia interiore della persona umana, l'armonia tra l'uomo e la donna, infine l'armonia tra la prima coppia e tutta la creazione*». N. 379: «*Per il peccato dei nostri progenitori andrà perduta tutta l'armonia della giustizia originale che Dio, nel suo disegno, aveva previsto per l'uomo*». Il peccato originale è causa della concupiscenza, del sudore della fronte, del parto con dolore, addirittura della morte. Nel frattempo si continuano a battezzare i bambini appena nati anche se non c'è più il limbo, continuano a lucrare indulgenze per le anime del purgatorio. Bisogna credere alla transustanziazione come ai tempi di Aristotele, bisogna credere a centinaia di apparizioni di Madonne o di santi. Le donne non possono gestire il sacro, possono farlo solo gli uomini purché celibi...

Felice Santaniello

Tra diritti e cultura. Un profilo autobiografico

Una vita per i diritti, la cultura e lo sviluppo locale. Racconti, ricordi e aneddoti (Rubbettino, 2018) è l'ultima pubblicazione di Pasquale Iorio, scritta tra *l'amarcord* e il bilancio di un impegno politico e civile portato avanti, dalla gioventù fino ad oggi, come sindacalista, attivista del Partito Comunista, giornalista e animatore di lotte per il lavoro e i diritti, nonché, nell'ultima fase, come promotore di una intensa attività culturale in collaborazione con enti e associazioni del Casertano. Il racconto comincia da Capua, città natale dell'autore, e dagli anni giovanili, vissuti con l'esperienza del lavoro agricolo e dei rapporti non facili con una città, nella quale, accanto alla presenza di una sinistra vivace e combattiva, esistevano forti pregiudizi e intolleranze classiste nei confronti di chi proveniva dalla periferia rurale e apparteneva alla condizione operaia e contadina. I numerosi aneddoti che vengono narrati, più di molte analisi, ci restituiscono la temperie sociale di un periodo difficile, ma anche carico di speranze e di prospettive, e il senso di ciò che avveniva nei contesti socio-culturali in cui operavano i sindacalisti e i militanti dei partiti operai, nella vita di partito e nei rapporti politico-sindacali con le controparti padronali e le istituzioni del territorio provinciale. Così, ad esempio, i rapporti contrastati con alcune amministrazioni, legate a una visione grettamente tradizionale dei beni culturali e della loro fruizione pubblica, oppure le difficoltà di operare in realtà rischiose come quelle di alcune comunità dell'agro aversano dove era ben presente e vigile la locale criminalità organizzata, pericolosamente ostile alle azioni di tutela della legalità e della dignità dei lavoratori messe in atto dal sindacato e dai partiti operai.

Come osserva Gino Nicolais nella presentazione del libro, una delle motivazioni di fondo dell'attività di Pasquale nasceva dalla convinzione che solo sulla base di una crescita culturale ampia e condivisa si potesse poi determinare un vero sviluppo, e che questa crescita dovesse avvenire attraverso una contaminazione di ambienti e settori sociali diversi, in una visione democratica, aperta e laica dei rapporti sociali e delle prospettive di valorizzazione del capitale umano presente sul territorio. Una visione non bene accolta da settori consistenti dell'*establishment* casertano, diffidente, quando non apertamente ostile, verso la cultura di sinistra e le aperture troppo democratiche e innovative di *parvenus* e uomini nuovi non integrati nel sistema sociale cittadino tradizionale. Con la leggerezza e il piglio ottimistico nell'approccio che lo caratterizza, Iorio racconta, sotto forma di aneddoti, i conflitti, spesso aspri e tumultuosi, tra i militanti del partito, e riferisce alcuni episodi gustosi di cui essi si rendevano talvolta protagonisti e che ci fanno comprendere anche la linea di condotta che li caratterizzava e il clima politico in cui operavano.

Insieme con le *tranches de vie* personali e familiari, il racconto si sviluppa attraverso fasi e momenti caratterizzanti la biografia politica dell'autore: dagli anni della "gioventù comunista" alle "lotte per i diritti", in particolare quelle per la legalità contro la camorra e a favore degli immigrati di Villa Literno, alla stagione nogariana degli anni Novanta, che aprì una fase di rinnovamento e di rilancio della cultura democratica nel casertano, fino alle più recenti iniziative con "Le Piazze del Sapere" e le battaglie culturali per Carditello, il Museo Campano e l'Archivio di Stato di Caserta, per citarne solo alcune. Nel libro si racconta, tra i vari aneddoti, l'episodio di un comizio tenuto da un dirigente del partito in una piazza deserta. Quando gli fu fatto notare che era il caso di chiudere il comizio, rispose che era necessario comunque completare il discorso così come era previsto. Una logica, propria dei militanti del Pci, improntata a una disciplina e a un codice di comportamento da tenersi in ogni caso e nonostante tutto. Un *imprintig* forte che ha influenzato anche la formazione del Nostro e ne ha segnato la linea di condotta e lo stile di vita. Non si spiegherebbe altrimenti l'impegno nel portare tenacemente avanti una multiforme attività di promozione culturale, nonostante le notevoli difficoltà di animare un territorio che Iorio non esita a definire «un deserto culturale», e di cui descrive le tante incurie, fornendone un elenco dettagliato, ancora una volta per richiamare enti e

cittadini alle loro responsabilità circa la mancata conservazione e valorizzazione di un patrimonio culturale straordinario.

Come ha osservato Luisa Cavaliere nella postfazione al libro, quando si imbecca il viale del tramonto siamo presi dalla voglia di raccontare, di far rivivere e fissare nel ricordo fatti e persone della nostra vita, ma siamo mossi anche dal desiderio di rimettere ordine e di trovare un senso compiuto a quanto abbiamo realizzato. Ed è questo sicuramente anche il caso di questa autobiografia. Tuttavia si ha l'impressione che il libro risponda anche a un'altra esigenza avvertita dall'autore, quella di farne un ulteriore strumento pedagogico di promozione culturale e civile. Non è un caso che esso contenga molti riferimenti bibliografici, numerose citazioni di enti e persone e si concluda con la descrizione delle attività in atto e l'accenno ad altri progetti che stanno prendendo forma proprio nel momento attuale. Un'attività di educazione e impegno civile *permanente* dunque, nella quale diviene centrale il fare, l'andare avanti, moltiplicando le iniziative e i contatti, in vista di una resurrezione civile e culturale che appare, nonostante tutti gli ottimismo, ancora lontana. Questa attività ricca e varia che riguarda la memoria, l'identità culturale, l'innovazione tecnologica, la cultura agroalimentare, le battaglie per i diritti e quelle contro l'usura e il gioco d'azzardo, la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e via discorrendo, ha prodotto una disseminazione che ha già dato, insieme con l'attività di altri operatori, i suoi frutti, creando abitudini e pratiche culturali nuove e importanti per la città e la provincia di Caserta.

I processi di crescita culturale sono lenti e richiedono tempo, si sa, e occorre che si moltiplichino e si rafforzino occasioni, legami e reti virtuose; per far questo è necessaria una lunga sedimentazione, un lavoro continuo e paziente, che è quanto viene descritto in particolare nella seconda parte della pubblicazione. Tuttavia è necessario anche che la cultura di un territorio trovi le sue ragioni originali, che punti su alcuni elementi specifici che le sono propri e che sono quelli che la caratterizzano e la rendono speciale e diversa, tale da costituire dei punti di forza su cui costruire progetti virtuosi. Non basta infatti che un museo, *così com'è*, riapra (anche se questo della riapertura, com'è ovvio, è un elemento imprescindibile), ma è necessario che quel museo, in modo innovativo, consenta la conoscenza del territorio di cui raccoglie i reperti, così come non è sufficiente sviluppare molte attività culturali - spesso di peso e valenza assai diverse - in modo indiscriminato, ma occorre puntare sulla ricerca dell'identità di un territorio che non è scontata e data una volta per tutte, ma che va scoperta e approfondita insieme al tentativo di garantire più qualità che quantità, più approfondimenti e serietà culturale, a un tasso il più possibile basso di autoreferenzialità e di trionfalismo.

L'idea di una comunità coesa, fondata sulla leale ed entusiasta cooperazione tra tutte le sue componenti, rimane un'utopia. La realtà, come l'autore ben sa, è invece quella di chiusure ed esclusioni, di individualismi, di un malinteso spirito di competizione, non sufficientemente forte da produrre spinte innovative, ma tale tuttavia da determinare assenza e indifferenza. Imparare a rendere onore al merito è il primo passo che una comunità deve compiere (dal momento che chi non riconosce il merito altrui non può aspettarsi che venga poi riconosciuto il proprio) per avviare un'inversione di tendenza e consentire l'uscita da un'*impasse* che dura da troppo tempo. È quanto ha provato a fare Pasquale Iorio in molte occasioni ed è quanto è giusto che venga fatto nei suoi confronti. In conclusione va sottolineata l'importanza di riannodare i fili delle storie personali, specialmente, come in questo caso, quando si intrecciano strettamente con la storia di un territorio, perché queste rivisitazioni consentono di ricostruire, seppure da un punto di vista molto soggettivo e con l'inevitabile carattere selettivo che assumono i ricordi, momenti, luoghi, avvenimenti e profili di persone che fanno parte comunque della nostra storia comune e di cui, altrimenti, si perderebbe la memoria.

**MOKA &
CANNELLA**

Professorè...

Un incontro casuale con un ex alunno è stato motivo di commento della situazione politica italiana e anche un resoconto dell'azione dialogo tra pari nel tempo. Ricordo questo ragazzo impegnato attivamente sia come rappresentante d'Istituto sia in un club politico della zona, e tra i più capaci anche se di idee opposte a quella della sottoscritta. Era stato sempre piacevole il confronto, e la risposta critica, di oggi, dimostra che nel tempo, il dialogo attivo tra docente e alunni può essere considerato motivo di crescita per ciascuno. La cosa più importante è non ghetizzare il pensiero: non assurgere le proprie idee su un piedistallo e accettare che esistono anche quelle degli altri per farci crescere innanzitutto come persona e poi, come uomo

tra gli uomini, quindi disponibile all'ascolto, all'analisi e, laddove necessario, al cambiamento.

Ricordo bene le sue idee in merito agli immigrati e le sue parole confermano i miei ricordi: «*Professorè, vi ricordate, quando vi dicevo che gl'immigrati se ne dovevano andare e che toglievano il posto agl'italiani? Ora non lo penso più. Però so' sempe 'i destra. Quando vedo quello che st'affà Salvini, penso che è comm 'a mme quacca'anne fa: criature! Professorè, chille se sonne pure 'a notte gl'immigrate. Pueriello. Speriamo che gl'italiane 'o ccapiscene*». Un ragazzo intelligentissimo; ma col pallino del dialetto come lingua madre; infatti, continua: «*Professorè, scusate, ma io continuo, volontariamente, a parlare il*

dialetto. Voi, avete perso proprio per questo. Non parlate più la lingua del popolo. Berlusconi vinceva perché diceva agli italiani quello che si volevano sentire dire: lo Stato si può evadere e jate a femmene che c'è papà Silvio che vi pensa. Salvini vuole fare la stessa cosa, ma non la sa fare: è violento professorè. Nelle sue parole ho capito la differenza tra violenze. Avevate ragione: l'ideologia fascista è violenta di natura. Quella comunista no: non ce l'ha nel suo essere, ma lo è diventata nella sua cattiva applicazione». A questo punto, l'ho abbracciato e gli ho detto: «*Continua ad essere di destra o di quello che vuoi; non m'interessa. Se hai capito questo, so che non farai mai danno alla società; anzi, costruirai solo in positivo*».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Dignità sotto una cattiva stella

Decreto Dignità è un nome bellissimo. La dignità è: una condizione di nobiltà morale in cui l'uomo è posto dal suo grado, dalle sue intrinseche qualità, dalla sua stessa natura di uomo, e insieme il rispetto che per tale condizione gli è dovuto e ch'egli deve a sé stesso. Come può un governo aiutare il popolo a perseguire il rispetto che gli è dovuto, se non attraverso il lavoro? Mettere il lavoratore in una condizione di forza, limitare lo sfruttamento, rafforzare i diritti, sono condizioni chiarissime.

Nella pratica, il Decreto Dignità prevede: un contratto a termine può durare al massimo 24 mesi; sono permessi al massimo 4 rinnovi e ad ognuno di questi scatta un aumento dello 0,5% sui contributi a carico dell'azienda (che va aggiunto a quello dell'1,4% previsto per la Naspi, l'indennità di disoccupazione); dopo un anno di contratto a tempo determinato, il datore di lavoro deve indicare la causale; le aziende che trasformano un contratto in indeterminato, ricevono un contributo aggiuntivo dello 0,5%. Le agenzie interinali hanno l'obbligo di pausa di 20 giorni tra un contratto e l'altro, se superiore ai sei mesi. Reintroduzione dei voucher per le tre categorie oggi previste: studenti, disoccupati e pensionati. Divieto di

pubblicità per le aziende di giochi e scommesse. Infine, le aziende che delocalizzano devono restituire i contributi pubblici incassati; se il trasferimento avviene al di fuori dell'UE, l'azienda è soggetta a una sanzione.

Il Decreto ha fatto scattare molte polemiche, in particolare da parte dei singoli imprenditori, del mondo della ricerca, di Confindustria e addirittura dell'Inps. Proprio sui dati Inps si è basata la relazione redatta dalla Ragioneria di Stato, che ne affianca una a ogni Decreto che incide sul tessuto economico del paese. Il dato incriminato riguarda l'incidenza del Decreto sui posti di lavoro: ne stima ben 8.000 in meno per ogni anno. Non siamo di fronte alla verità assoluta: come ogni stima numerica può essere approssimativa, sbagliata o perfettamente esatta. Di Maio ha accusato l'Inps di aver truccato le stime (una manina avrebbe aggiunto quel dato durante la notte) ma, come dimostrato da un'inchiesta de "La Stampa", il Ministro del Lavoro era stato informato a dovere già una settimana prima che quelle informazioni fossero rese ufficiali. È davvero strano che si faccia un appello al complotto contro Boeri, così come è preoccupante che Matteo Salvini faccia ancora una volta un intervento a

gamba tesa: «*In un mondo normale, se non sei d'accordo con niente delle linee politiche, economiche e culturali di un governo e tu rappresenti politicamente (...) un altro modo di vedere il futuro, ti dimetti*». Un sincero contrasto al governo, quando si tratta di numeri, può solo che far bene. Se tutti si allineassero, infatti, il rischio è fare la fine della Grecia, dove il governo aveva praterie spianate dalle false stime della RdS nelle manovre economiche. Quando poi i soldi sono finiti per davvero, il marciame è salito inesorabilmente a galla e a pagare, ovviamente, sono stati i cittadini e i risparmiatori.

Se Boeri o un semplice lavoratore mettono in discussione un decreto che è già in vigore, ma che deve essere trasformato in legge, loro rispondono appellandosi al complotto o chiedendo le dimissioni di chi ha lanciato l'allerta. Il Movimento Cinque Stelle doveva essere il cambiamento, un cambiamento che deriva prima di tutto da un continuo dialogo tra politica e cittadini. Ma Di Maio sta sulle difensive: si sarà chiesto quali sono le conseguenze?

Qui, a lavoro con me, siamo in sessanta, alla terza, quarta o quinta proroga con agenzia interinale e un contratto a tempo determinato. Adesso rischiamo di essere licenziati in tronco.

Marialuisa Greco

Strisce blu: si paga con bancomat e carta di credito

Una novità significativa per la sosta nelle strisce blu. Da giovedì 19 luglio, infatti, tutti i parcometri della città sono dotati della modalità di pagamento con bancomat e carta di credito, consentendo agli utenti di

poter usufruire di un importante servizio in più per effettuare la sosta in ogni zona di Caserta.

Martedì 24 luglio, invece, la società concessionaria del servizio di gestione della sosta a pagamento in città firmerà una convenzione con Telepass, consentendo, nel giro della fine della prossima settimana, anche il pagamento mediante l'utilizzo di questo servizio, con gli utenti che potranno utilizzare l'app dedicata.



**Optometria
Contattologia**

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi, 10

TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Anche l'aspetto, come l'abito, non fa il monaco

La vita – sembra ovvio, ma è così – non ci permette mai di prestar fede all'apparenza. Anche se Oscar Wilde, il principe del paradosso, sosteneva che l'unica conoscenza vera è quella superficiale; noi, più cauti, sappiamo che non bisogna fidarsi nella forma esteriore delle cose, nel modo in cui si presentano ai nostri occhi. Ne consegue che *oberto collo* ci troviamo in casa Kant mentre il vecchio signore Immanuel cerca di formalizzare la differenza tra *noumeno* e *fenomeno*. Anche la morte, nella quale l'apparenza dovrebbe rispecchiare in pieno la sostanza, sembra l'ultima grande simulazione della vita. I morti hanno tutti l'aspetto composto di chi va ad un matrimonio di estranei, di cui non gli importa niente, ma che comunque meritano una certa cortesia.

Che l'aspetto non faccia il monaco ce lo conferma l'attualità. La malavita, in particolare, è un campo che ci offre mille occasioni per constatare la distanza che esiste tra l'apparenza e la sostanza, tra la forma e il contenuto. Oggi-giorno i malavitosi hanno abbandonato l'abito gessato che caratterizzava un'eleganza delinquenziale e vestono in blu come uomini in carriera; il che ci procura scomode, se non proprio pericolose situazioni, perché chissà quante volte, in treno o in aereo, abbiamo viaggiato, e continueremo a viaggiare, tranquillamente seduti accanto a un trafficante d'armi o un killer pronto per entrare in azione mascherato da innocuo cittadino. Di contro non ci deve stupire se negli stracci di un barbone si nasconde il rampollo di una casata dalla nobile prosapia. La vita di ciascuno di noi procede lungo orbite governate dal caso, e a volte è proprio il caso a imprimere una spinta irregolare che fa uscire qualcuno dalla sua orbita, e può accadere che quel qualcuno non vi rientri più.

Ma la 'prova del nove' di quanto sostengo in questo breve scritto (di costume? Bah!), è tutta riassunta e concentrata nell'episodio che vado a raccontare. Qualcuno potrebbe obiettare che si è portati a dare rilievo soltanto alle

cose che ci vedono direttamente coinvolti. A quel qualcuno rispondiamo che a nostro sommo avviso si ha un bel dire «*Bisogna essere obiettivi!*», ma a conti fatti chi riesce ad esserlo per intero, senza soggiacere alla tirannia sottocutanea del guicciardiniano 'particolare'? Ciò precisato - ancorché con una buona dose di approssimazione - torniamo all'evento in questione.

Scendevo per uno dei vialetti alberati di un quartiere romano, noto per essere abitato da persone di un certo prestigio sociale, dirigenti d'azienda, alti funzionari di Stato, imprenditori, diplomatici. Era una luminosa mattina di primavera, stagione durante la quale Roma si riveste a nuovo in ogni sua fibra vegetale, in un silenzioso dialogo tra il disadorno presente e i sontuosi reperti del passato; ma nonostante le favorevoli condizioni climatiche la via era insolitamente deserta, quando dalla sua sommità noto venirmi incontro due signori dall'aria (ma farei meglio a dire 'dall'aura') che esprimeva una compassata austerità. Erano imperialmente possenti, e le capigliature bianche contribuivano a prestare loro una presenza che non poteva in alcun modo passare inosservata. Eleganti ma con sobrietà, li vedevo intenti a parlare sottovoce, e ad assentire ciascuno alle parole dell'altro, ma sempre con un occhio a un possibile orecchio estraneo che li potesse ascoltare. In breve, davano tutta quanta la sensazione di essere impegnati in qualcosa di grosso da discutere: un affare di Stato, un programma che riguardasse la sicurezza nazionale, o *similia*.

Era il periodo della Guerra del Golfo, che per svolgersi non molto lontano da noi aveva seminato nell'immaginario di tutti un'inquietudine non ingiustificata. E l'atmosfera che si respirava - sono costretto ad ammetterlo, anche se a malincuore - dovette agire da volano sulla mia curiosità di sapere che cosa quei due distinti figure si dicessero con tanta cautela e altrettanto interesse. Nell'incrociarli feci, quindi, in modo di accostarmi a loro il più possibile,



badando comunque di non metterli in allarme. La manovra di accostamento mi riuscì alla perfezione, ma il frammento del discorso che carpii al loro colloquio suonò a sberleffo delle mie più ardite supposizioni. E qui di seguito si capirà il perché.

«**Se ho ben capito, si tratta di una panciera**», disse sottovoce il primo dei due, e l'altro si limitò ad assentire con un garbato cenno del capo. Ma un accaduto può venire liquidato come caso unico, se non è confermato da un accaduto simile, che ne smentisca la irripetibilità. E allora cin cin la smentita!

Sono nella metro che mi riporta a casa. Curioso per natura, giro gli occhi attorno in cerca di qualcosa con cui appagare la mia curiosità. In un angolo scorgo due donne dall'aspetto modesto, avvalorato dalle buste della spesa che hanno depositato ai loro piedi. Se si aggiunge la scarsa cura che hanno della loro capigliatura, l'apparenza non lascia adito a dubbi di sorta: «*Due casalinghe*», mi dico. E i conti torneranno, visto che le due signore sembrano dialogare senza tenere in nessun conto la possibilità di essere ascoltate. «*Parleranno dei soliti problemi, dell'educazione dei figli, delle bollette da pagare*» mi continuo a dire. Ma se è vero che l'abito non fa il monaco, a questo punto sento il dovere di avvicinarmi a loro, se non altro per carpire un brandello di quella conversazione. E vengo fulminato dalle parole di una di loro, che qui riporto con assoluta fedeltà: «*Ma questa è la formula della relatività!*».

Chi sostiene che l'abito fa il monaco scagli la prima pietra, e non se n' venga col dire che le pietre sono finite.

FARMACIA PIZZUTI
PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182



tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



0823 279711 ilcaffè@gmail.com

Il turismo spaziale

Verso la fine dello scorso maggio, la navetta (SpaceShipTwo VSS Unity) della Virgin Galactic ha compiuto un nuovo passo verso il traguardo del turismo spaziale, acquisendo una velocità supersonica. L'aereo (White Knight Two) che l'ha condotta in orbita era pilotato dall'italiano Nicola Pecile e da Mike Masucci, dell'azienda del magnate Richard Branson. A 15 chilometri di quota, la navetta si è staccata dall'aereo e ha acceso i motori per 31 secondi raggiungendo la velocità di 1,9 Mach, che l'ha scagliata fino a 35 km di altezza. Durante lo spegnimento del razzo, Unity ha effettuato un percorso quasi parabolico, come la traiettoria descritta da un pallone lanciato in aria. Dopo i piloti hanno messo in azione le giuste manovre e aperto il sistema a-lare per avere il rientro del modulo nell'aeroporto di partenza come un aereo normale.

Lo scopo del volo è stato ampliare la comprensione delle prestazioni del sistema di controllo del velivolo per poter andare avanti verso la configurazione finale. Questo è il tredicesimo volo per la navetta e il secondo dopo l'incidente tragico del 31 ottobre 2014, che aveva fermato i test della Virgin Galactic progettati dieci anni fa. Secondo Branson, se i test continueranno a dare risultati positivi, ci potrebbero essere i primi voli turistici già da quest'anno. A regime il modulo potrà contenere sei turisti più i piloti e compirà un viaggio sia spaziale, perché supererà l'altezza di 100 km, sia suborbitale, poiché non concluderà il giro intorno alla Terra, ma vi ritornerà dopo un po' di tempo.

Nel volo parabolico libero, che avrà una durata di circa cinque minuti, la navicella e gli occupanti descriveranno moti identici nel rispetto della legge della gravitazione e delle condizioni iniziali. Pertanto i viaggiatori, pur galleggiando entro la navicella, continueranno a subire la forza di gravità. Come nei moti liberi del satellite in

orbita e dell'ascensore, esaminati in articoli precedenti riportati ne "il Caffè", anche nel tragitto parabolico del turismo spaziale si riscontrerà la presenza della gravità sui corpi in movimento, che ne determinerà la cinematica, e l'assenza di peso dei passeggeri. Se siamo increduli di fronte a questo risultato, immaginiamo che i viaggiatori abbiano in dotazione una bilancia pesa - persone azzerata nel vettore spaziale. Quando un viaggiatore fluttuante nella navicella si poserà dolcemente sulla bilancia, non peserà niente e perciò sarà senza peso. Quindi i passeggeri nella navetta potranno godere l'emozione dell'assenza di peso in presenza della forza di gravità. Sul valore indicato dalla bilancia saranno d'accordo l'osservatore da terra, che riceverà la misura trasmessa per via elettromagnetica, e l'osservatore interno alla sonda, che eseguirà una lettura diretta. Invece saranno diverse le interpretazioni del fenomeno perché il primo osservatore attribuirà le conclusioni all'uguaglianza dei movimenti della navicella e dei suoi occupanti e il secondo considererà la neutralizzazione della forza di gravità, agente su un viaggiatore, da parte di una forza fittizia dovuta all'accelerazione del modulo spaziale.



I turisti che vogliono provare i brividi della totale leggerezza e ammirare la Terra da lontano, osservandone la sua curvatura, avranno modo di concretizzare i loro desideri. Si sono prenotate già 700 persone che vogliono sperimentare l'ebbrezza del volo spaziale al modico prezzo del biglietto di circa 250.000 dollari. L'Italia in questa avventura verso la "space economy" intende svolgere un ruolo importante. Infatti, nel dicembre 2017 la società Altec, costituita dalla Thales Alenia Spazio (Thales - Leonardo) e Asi (agenzia spaziale italiana diretta dal prof. Roberto Battiston), ha concluso con la Virgin Galactic un accordo per realizzare in Italia uno spaziorporto nella zona di Taranto - Grottaglie per i voli suborbitali.

Pasquale Catone

crema & cioccolato

Gelateria - Caffetteria

**Nuova
apertura**

**A Caserta,
in via Generale Pollio, 30**

tipografia civile

**via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458**

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 21

Caserta, Villa Giaquinto, via Daniele, h. 21,00. **Gara di poesia estemporanea**

S. Maria C. V., Anfiteatro, ore 21,00. R. Conte presenta il libro **Mille1 notte - storie dell'altro mondo** di Massimo Capaccioli

Castel Volturno, Lido Luise, h. 10,30. U. Riccio e M. Zannini presentano il libro **Canapa Revolution** di Chiara Spadaro; esposizione e degustazione di prodotti derivati, a cura della Rete imprese Canapa Sativa

Calvi Risorta, Villetta via Padre Pio, h. 20,00. **Pic nic sotto le stelle**

Spettacoli: teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 21

Caserta, S. Leucio, h. 21,00. **Madama Butterfly** di Giacomo Puccini, regia Renzo Giacchieri, Orchestra e Coro del Teatro Verdi di Salerno, direttore Francesco Rosa

Caserta, Reggia, Sale Terrae Motus h. 18,00. Presentazione della Mostra del fumetto **Gulp: il cuore delle cose**

Caserta, Aperia della Reggia, **La Bella e la Bestia**

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema, **Overdrive** di Antonio Negret

Caserta Vecchia, Castello medievale, h. 20,30. **Ipazia di Alessandria**, con Gianni Gallo

Caserta, Parco M. Carolina, h. 21,30. Spettacolo de **I Desideri**, ingr. libero

Carinola, chiesa Annunziata, h. 21,00. Concerto del pianista **Di-nu Mihailescu**

Sabato 21 e domenica 22

Macerata Campania, Area mercato, h. 21,00. **La Musica che Gira Intorno - dedicato a Fausto Mesolella**

Domenica 22

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21,00. **Pizza Fest**, Concerto di **Osmani Garcia**

Pietramelara, chiesa S. Rocco, h. 19,30. Concerto dell'organista **Salvatore Lamberti**



Musei & Mostre

* **Caserta**: alla Reggia, fino al 31 ottobre, la **Fondazione Amedeo Modigliani** presenta **Modigliani Opera**

* **Caserta**: alla Reggia, fino al 5 agosto, **Campania Mirabilis**, mostra fotografica a cura di Gabriella Ibellò

* **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura del Real Sito di Carditello

Da segnalare

* **Caserta**: alla Reggia fino al 7 agosto **Un'Estate da Re 2018**, spettacoli di alto livello; programma su www.unestatedare.it

* **Caserta**: al Parco Maria Carolina, da oggi al 26 luglio, **Pizza Expò**, II ed.

* **Parete**: dal 26 al 28 luglio, all'Ecopark di via Cedrale, **EcoSummerFestival**

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema, **Caccia al Tesoro** di Carlo Vanzina

Alvignano, chiesa S. Sebastiano, h. 19,30. Concerto **Traversiere Vittorioso**

Lunedì 23

Piedimonte Matese, chiostro S. Domenico, h. 21,00. Concerto di **Antonio Puglia** e **Mariano Meloni**,

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21,30. Concerto di **Luche'**

S. Maria C. V., Anfiteatro, ore 21,00. **Jazz Ideas and Song**, di Pietro Condorelli

Martedì 24

Caserta, Aperia, h. 21,00. Concerto dei **Canadian Brass**, musiche di S. Bach, Scheidt, E. Crespo, L. Bernstein, A. Mozart

Caserta, Villa Giaquinto, via Daniele, h. 21,00. Cinemainerba-2, **Un sogno chiamato Florida** di Sean Baker

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21,30. Concerto di **Zulu'**

Mercoledì 25

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21,30. Spettacolo degli **Arte-teca**, *Me contro te*

Casapulla, Villa comunale, ore 20,30. Cinema in famiglia **Tropo Napoletano**, di G. Ansanelli

Marcianise, Centro commerciale, h. 21,00. Luglio in Jazz 7, Concerto **Enrico Rava Quartet**

S. Maria C. V., Anfiteatro, ore 21,00. L'Alt(r)o Teatro in **Gior-dano Bruno**, regia G. Gallo

Macerata Campania, Contrada Cupa, h. 20,00. **Carla's song** di Ken Loach

Giovedì 26

Caserta, Reggia, **Wake Up World** - Mark Kostabi in concerto, con M. Kostabi, T. Esposito, I. Kostabi, G. Langovits, L. Pariota, A. Bruno, G. Marrucco

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21,30. Cabaret **Biagio Izzo**

S. Maria C. V., Anfiteatro, ore 21,00. Cinema, **Tutto quello che vuoi**, presenti il regista F. Bruni e l'attrice R. Lebboroni

Macerata Campania, Contrada Cupa, h. 20,00. Cinema, **Il giovane Marx** di Raoul Pec

Parete, Ecopark, h. 21,00. Eco-SummerFestival, Concerto **Pe-dar e gli EPO**, ingr. libero

Sessa Aurunca, Convento S. Domenico, h. 21,00. **Summer**

Concert, col Duo Casals, F. Stephan, W. Lehmann

Venerdì 27

Marcianise, Centro commerciale, h. 21,00. Luglio in Jazz 7, Concerto di **Chano Dominguez Trio**

Carinola, Ventaroli, Basilica S. Maria, h. 21,00. **Itinerari Barocchi**, con Mario Raskin, musiche di Scarlatti

Parete, Ecopark, h. 21,00. Eco-SummerFestival, Concerto di **Danjlo, Paletti e Lemandorle**

Pignataro Maggiore, Cortile Pal. Vescovile, h. 21,00. **Non solo jazz**, con L. Signorini, B. Persico, E. Fiorillo, P. Renna

Sabato 28

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 21,00. Un'Estate da Re, **Cavalleria Rusticana** di Mascagni, direttore F. Ciampa, regista R. Canessa, l'Orchestra e Coro del Teatro Verdi di Salerno.

Caserta, Pozzovetere, piazza, h. 20. 30. Tifatini Cinema, **Tomb Raider** di Roar Uthaug, ingr. libero

Parete, Ecopark, h. 21, 00., Eco-SummerFestival, Concerto dei **Super Mega Funkin'Machine e La Maschera**

Domenica 29

Caserta, Pozzovetere, piazza, h. 20. 30. Tifatini Cinema: **A casa tutti bene** di Gabriele Muccino, ingr. libero

Fiere e sagre

Sabato 21 e domenica 22

Caiazzo, **La Notte e la fiera della Maddalena**

Da sabato 21 a lunedì 23

Pratella, **Bongo Borgo**, V Edizione

Da venerdì 27 a lunedì 30

Recale, Viale dei Pini, **Festa della pannocchia**, 14ª edizione

Sabato 28

Vairano Patenora, **CantinArte**

Sabato 28 e domenica 29

Camigliano, **Arte, Tradizione e Prodotti tipici**, 17ª edizione

Raviscanina, **Palio di Celestino**

Chicchi
di caffè

Non capisco, non mi adeguo

C'era un personaggio, tra "quelli della notte" di Renzo Arbore, che ripeteva la frase «Non capisco, ma mi adeguo». Era uno strano comunista romagnolo, rappresentante di pedalò, che parlava di immaginari segreti della Russia sovietica e polemizzava col napoletano doc Pazzaglia, che dal canto suo presumeva di elevare il livello della conversazione con argomenti come *il brodo primordiale*. Più di trent'anni fa nasceva questa satira esplicita e innovativa, con diversi tipi umani che incarnavano vizi o tic contemporanei, intrecciando dialoghi divertenti con risvolti surreali in un salotto televisivo kitsch. Con le loro improvvisazioni estrose punteggiate di "nonsense", i nuovi comici prendevano di mira i discorsi banali, la smania di apparire in televisione, il conformismo e i paradossi della società.

Tornando alla contraddizione «non capisco ma mi adeguo» che è presente anche oggi in molti italiani, penso invece che quando un discorso non è chiaro o un procedimento appare incomprensibile, allora bisogna dire «non mi adeguo» e adoperarsi facendo valere i principi della nostra Costituzione.

Non capisco perché alcuni giudicano positiva la logica aziendale che gradualmente si è affermata nella scuola, considerando inevitabile la funzione di preside-manager finalizzata alla "ottimizzazione" e a progetti velleitari (con un risparmio all'osso delle risorse e una dispersione delle energie di docenti e alunni). In particolare è oscuro il significato dell'attuale alternanza scuola-lavoro e sono inaccettabili le sue incerte modalità di attuazione. Sicuramente la formazione dei ragazzi non migliora con tali sistemi.

Non capisco il perdurare di leggi e norme che aumentano la forbice della disuguaglianza sociale ed economica e di fatto limitano i diritti umani. Le pari opportunità sono ora ancora una chimera. La vita degli elementi deboli della società non è protetta. Questo è evidente anche dal modo con cui spesso sono ignorati o sottovalutati i segnali



di pericolo del bullismo e degli atti di violenza sulle donne e sui minori.

Non capisco l'indifferenza davanti alla strisciante diffusione del razzismo, che dovrebbe suscitare una generale indignazione e una severa condanna per gli insulti e le aggressioni sempre più preoccupanti.

Non mi adeguo alla paura e al fastidio della gente per la presenza di africani e di altri migranti nelle nostre città.

Non capisco il valore assoluto che si dà al danaro, sicché le persone vengono valutate in base al loro potere di acquisto: la conseguenza inaccettabile è che i diritti fondamentali della persona sono sostituiti dai servizi concessi a chi può pagarli.

Non mi adeguo al concetto di cliente che sostituisce il cittadino. Questo porta alla distruzione del tessuto sociale.

Non basta però non adeguarsi, è necessario agire con coscienza per contrastare il degrado.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Ciao

E le genti che passeranno / o bella ciao bella ciao / bella ciao ciao ciao / e le genti che passeranno / e diranno: o che bel fior! / È questo il fiore del partigiano / o bella ciao bella ciao / bella ciao ciao ciao / è questo il fiore del partigiano / morto per la libertà.

Il vocabolo deriva dal veneziano *s'ciavo*, schiavo. Intorno al Novecento, i Veneti furono i primi a utilizzare questo termine. Nella commedia "La Locandiera" di Goldoni (1703 - 1793), il Cavaliere di Ripafratta saluta così: «Amici, vi sono schiavo». La formula di cortesia e di rispetto germanica è "servus", vigente ancora in Austria e in Baviera. Questo tipo di saluto confidenziale e informale, utilizzato sia nell'incontrarsi che nell'accomiarsi, si è diffuso in seguito agli eventi migratori italiani. Durante l'Ottocento, in Lombardia, venne alterato, assumendo la forma di "ciao". Il termine ondeggia tra l'ineffabile limite che divide il sorriso da una goccia di pianto e/o il benvenuto dal congedo.

«Da tanti luoghi vieni, / dall'acqua e dalla terra, / dal fuoco e dalla neve / da così lunghi cammini / verso noi due». Questa iniziale formula di benvenuto estratta dalla poesia *Il Figlio* di Pablo Neruda concepirà gradualmente ogni ciao successivo, compreso qual-

che ciao mai sillabato. Pur ritenendo impliciti i diversi ritmi di crescita, uno dei primi apprendimenti di un bimbo/a consiste nel fare ciao aprendo e chiudendo la sua piccola mano. Internazionalità e familiarità della parola, oltretutto, sono uno spiraglio verso la trasformazione di una crescita umana. Ciao descrive una stretta di mano, lo sbocciare di un sorriso o l'aspetto di accoglienza della luce di un nuovo mattino, nel quale in un baleno dicendosi ciao davanti allo specchio ci si riconosce e recupera in quel gesto di saluto, che è un contatto con lo spazio esterno di una superficie. Dalla mia memoria emozionata, note musicali di saluto evocate da un jukebox intonano la ballata, divenuta canto della Resistenza, "Bella ciao", scritta da un anonimo partigiano durante la guerra e propagandata maggiormente nel successivo dopoguerra.

Nel brano "Ciao amore ciao", il cui titolo originale era "Li vidi tornare", del cantautore Luigi Tenco (Cassine, 21 marzo 1938 - S. Remo, 27 gennaio 1967), il testo di natura antimilitarista, per motivi di censura, fu trasformato dallo stesso autore in un'inedita canzone d'amore, in cui viene indicato il sentimento di inadeguatezza di un emigrato. E l'artista urlò il suo ultimo ciao durante l'esibizione al Festival di S. Remo, qualche ora prima del suo suicidio: «Non saper fare niente in un mondo che sa tutto e non avere un soldo

nemmeno per tornare. Ciao amore ciao amore ciao amore ciao». Nel libro "Ciao" (Rizzoli, 2015) il politico - giornalista Walter Veltroni (Roma, 1955) immagina di conversare col padre Vittorio, anche attraverso la ricostruzione mnemonica delle persone che lo conobbero. Il genitore, deceduto precocemente (Tripoli, 1918 - Roma, 1956) era capo della redazione radiocronache e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, aiutò ebrei ed antifascisti romani a dileguarsi, durante la persecuzione nazista. Quel destino incompiuto di chi permane "nell'aria" si manifesta in un sogno. «Quell'assenza sanguinava, nutriva un senso di solitudine che rimane per sempre nel corso di una vita [...] forse soprattutto nei momenti belli». Finalmente l'orfano Walter ha conosciuto il posto dove poter dire ciao per la prima volta a chi lo ha generato.

In Italia il cognome Ciao appartiene a 237 persone circa, e la percentuale maggiore è stata segnalata nella nostra Regione. Piacevole mi appare la filastrocca omonima del poeta pedagogista Gianni Rodari, i cui testi pacifisti furono musicati da Sergio Endrigo: «mi piacerebbe un giorno poter parlare / con tutti gli animali / [...] / Nemmeno il gatto può dirci niente / Domandagli come sta: / Non ti risponde affatto / O, al massimo fa "miao" / che forse vuol dire "ciao"». Concludo con un ciao all'intera galassia.

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

XIII secolo d.C.: storia di Villa Curti

Si avvicina il mese di agosto, che è sinonimo di ferie (per chi ne ha il diritto) o comunque di caldo estivo che porta con il pensiero alle vacanze estive. C'è chi può scegliere di andare in vacanza in un posto esotico o semplicemente lontano dagli stress quotidiani. C'è chi opta per una tranquilla villeggiatura nelle vicinanze, oppure per un week end. C'è chi rimane a casa, sognando un po' di relax prima delle ferie. Pensando a tutte queste categorie di persone alle prese con le vacanze mi viene in mente di scrivere un articolo su un luogo che rappresenta in piccolo tutto il bene e il male del nostro amato/odiato territorio.

Non solo aforismi

In villetta

Mamme e bimbi tutti insieme nello spazio ben dotato al mattino un gran vociare di bambini d'ogni età.

Nel verde ripulito si rincorrono felici su di loro il cielo azzurro e sugli alberi i gorgheggi.

Il cinguettio dei fringuelli il ciarlò delle mamme gitotondi e grandi balzi danno vita alla villetta.

Nel giardino l'allegria di giochi millenari i bambini saltellanti instancabili e vocianti.

I richiami delle mamme danno tregua ai loro tempi il pranzo e la calura interrompono la festa.

In villetta tutto tace e persino gli uccellini silenziosi fanno pausa in attesa del ritorno.

Ritemprati e riposati i bambini ricominciano la villetta si rianima e ritorna il gran baccano.

Il pallone vola in alto e finisce nella rete del cortile sottostante tra gli oh... oh... degli astanti.

Il vociare è incalzante non c'è tregua fino a sera sempre grande l'allegria fino a notte e così sia.

Ida Alborino

L'argomento di oggi è Curti, piccolo paese alle porte di Santa Maria Capua Vetere. La domanda nasce spontanea; vale la pena dedicare un articolo a uno dei paesi più apparentemente inutili del nostro territorio? Buono solo per dormire e per transitare da Caserta a Capua e oltre? Apparentemente potremmo dire che Curti è un paese dalla storia trascurabile, ma anche qui c'è un piccolo pezzo di storia da raccontare.

Nel passato l'attuale territorio curtense rientrava nel comprensorio rurale dell'antica Capua. Nel corso della sua storia, Curti è stata zona sacra alle divinità italiche della fertilità e dell'acqua, e ciò spiega il ritrovamento delle *Matres Matutae* tra il 1873 e il 1897: una delle collezioni più prestigiose al mondo, e che ora si trovano custodite al Museo Provinciale Campano di Capua. Curti è stato poi un territorio di necropoli, come testimoniano le tavole antiche e come prova anche il suo monumento più rappresentativo, ovvero la "Conocchia", che altro non è che un mausoleo funebre. Il territorio di Curti è stato inoltre centrale nel sistema della centuriazione delle aree rurali dell'antica Capua voluta da Giulio Cesare per premiare i reduci delle spedizioni vittoriose in Gallia e Britannia.

Il nome del paese, Curti, richiama alla mente proprio le coorti romane, ovvero dei reparti dell'esercito romano provvisti di cavalieri. Eppure l'origine del suo nome non deriverebbe da questa motivazione. Le fonti storiche, che partono dal XIII secolo, parlano della fondazione della Villa Curti da quello stesso secolo, attribuendo l'origine del borgo ai Longobardi. Questi ultimi infatti, dopo essersi impadroniti del territorio *veterocapua-*no, installarono nella zona di Curti il loro ac-



campamento, che era noto a quel tempo anche con il nome di Corte.

Questo passaggio fece nascere la sopraccitata "Villa Cohortes", che poi divenne Villa Curti, proprio grazie alla presenza - occupazione dei Longobardi, che fondarono la loro corte capuana nel territorio curtense, rifacendo anche in queste nostre lande laburnesi ciò che fecero anche a Milano e a Verona. Anche in queste due città, dall'età altomedievale furono create delle corti dai longobardi, come nel caso di Cordusio, che attualmente è un quartiere chic del capoluogo meneghino, e Cortalta nel capoluogo veneto.

Come si può vedere, dunque, anche dalla più apparentemente insignificante realtà locale si può trovare una storia da ricordare, o memorie da custodire.

Giuseppe Donatiello

Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere

Da monumento a rudere

«Oggi nostro dovere è salvaguardarlo e onorarlo, perché anche qui si è fatta la storia». Così, sul numero scorso del *Caffè*, chiudeva il suo articolo sull'anfiteatro romano di Santa Maria Capua Vetere Giuseppe Donatiello. Ho letto il suo articolo un paio di giorni dopo essere andato a visitare il grande monumento dell'antica Capua. Erano diversi anni che non andavo a vederlo e forse era meglio non andarci, perché la visita è stata quanto mai triste.

Il monumento, infatti, è solo in parte visitabile, perché non si possono percorrere i locali sotterranei in quanto pericolanti, né si può entrare nell'arena, il cui pavimento non è più percorribile. Si può fare solo un giro lungo i corridoi che stanno a ridosso delle gradinate. Dappertutto erbacce, segni di lavori cominciati e mai finiti, un abbandono generale che ti procura sentimenti di vergogna e di rabbia. La storia è passata anche per quei luoghi, ma qualcuno sta facendo di tutto per cancellarla. Nei secoli scorsi il monumento è stato depredato di tanto materiale edilizio anche prezioso, ma riesco a capire ancora i vecchi capuani che ne prelevavano le pietre e i marmi per costruire la nuova Capua; in fondo, tra quello che resta a Santa Maria e i blocchi di pietra che fanno da trave ai nuovi edifici c'è una certa continuità storica. Ora invece c'è incuria e sporcizia e squallore.

Dice bene Donatiello: tocca a noi la sua salvaguardia, cioè non solo conservarlo ma farlo diventare vivo, farlo diventare parte integrante della vita quotidiana dei cittadini. Non certo con spettacoli di gladiatori, ma con iniziative culturali utili alla città e al territorio.

Mariano Fresta

Il gelso della torre saracena

Fresche le mie parole ne la sera / ti sien come il fruscio che fan le foglie / del gelso ne la man di chi le coglie...

Gabriele D'Annunzio, *La sera fiesolana*

C'era un gelso presso la torre saracena a Pisciotta, vicino a Capo Palinuro. Nell'estate di tanti anni fa, giovane vacanziero insieme a un paio di amici, lo scoprimmo mentre si andava a fare il bagno. Attratti dalla suggestione di quei ruderi solitari, senza tanto pensare a qualche graffio tra gli sterpi, prima di bagnarci, ci dirigemmo con i sandali di plastica ai piedi (necessari anche in acqua a causa del fondale roccioso) sull'erta, verso la costruzione che sorge in una delle zone più belle e selvagge della costa, forti della giovane età e della curiosità che muove alle scoperte. Raggiungemmo senza troppe difficoltà la torre di avvistamento che era diroccata, sì, ma sorprendentemente arricchita da un gelso che sorgeva al suo interno, protetto dalle mura rettangolari del perimetro, e invisibile

per chi guardava dal mare. Tanto più dolci erano quelle more, quanto più inaspettate e dispettose: ci macchiavano di rosso mentre ne facevamo incetta in costume da bagno, e cominciammo a deriderci a vicenda per le buffe espressioni che assumevano i nostri volti dipinti come pellerossa. Grosse più delle ciliegie, a cui il sapore assomiglia, ma succulente e senza noccioli, ci sembrava aver trovato la manna nel caldo pomeriggio, e approfittammo di quell'incontro sbrodolandoci "all'ultimo sangue" fino a sazietà.

Spensierati e mattacchioni, cosparsi di quel succo così simile al colore del sangue, non ci restava altro da fare che lavarci a mare. Raggiunta la spiaggia sottostante tra gli sguardi meravigliati (e anche sbigottiti) dei

bagnanti ignari del succo delle more, ci tuffammo in acqua abbozzando una sceneggiata di feriti moribondi, riemergendo subito dopo perfettamente ripuliti e risanati. Buffonate da ragazzacci, ma non ricordo di aver mai più assaggiate more più buone. Il contrario avvenne nella favola di Piramo e Tisbe, che Ovidio ci racconta nelle *Metamorfosi*. I due giovani amanti, a causa del loro a-



more contrastato, andarono incontro a un destino crudele dandosi la morte per disperazione: l'uno, credendo la compagna sbrannata da una belva perché aveva rinvenuto un suo velo sporco di sangue nel luogo dell'appuntamento, si trafisse con la spada; l'altra, tornata sui suoi passi, avendo trovato morto il compagno, si gettò sulla sua spada. L'albero di gelso sotto il quale avvenne la tragedia si arrossò del loro sangue e gli dei, commossi, fecero sì che da allora esso producesse frutti rossi come il sangue dei due amanti morti ai suoi piedi.

Continuiamo a chiamarli frutti, ma a rigor di termini dovremmo dirli *sorosi* (dal greco *sorós* = mucchietto) perché risultanti dall'unione di numerosi frutticini aggregati in un corpo carnoso e succulento. Invece dalle

nostre parti le more di gelso son chiamate "cèuze", vale a dire "gelse", desumendone il nome dall'albero. Così le chiamava il *Vecchio Morronese*, venditore ambulante che ogni estate percorreva le nostre strade con una sporta piena di quei frutti che distribuiva racchiusi in piccoli *cuoppi* fatti di foglie. Pochi spiccioli in mano, e noi ragazzi accorrevamo festosi al richiamo che colorava di rosso quei pomeriggi estivi. Con percorso linguistico inverso, il Pascoli chiamava "moro" l'albero di gelso che produce le "more".

Il gelso (famiglia *Moraceae*, più comuni da noi le varietà *Morus nigra* a frutto nero, e *Morus alba* a frutto bianco) era così popolare nelle nostre contrade perché delle sue foglie se ne cibava il baco da seta (*Bombyx mori*).

Crollata l'industria serica tra le due guerre a causa della concorrenza estera e dell'avvento delle fibre sintetiche, le piantagioni di gelso furono sostituite, tant'è che nemmeno nell'*Hortus conclusus* del Belvedere di San Leucio, che ospita l'antico setificio, troviamo una di queste piante. A onor del vero, non so se per caso o a ricordo dell'antico uti-

lizzo nell'allevamento dei bachi, alcune giovani piante di gelso costeggiano Via Genaro Papa (che sale da San Leucio verso il Bosco di San Silvestro), alternate a lecci (la quercia sempreverde che copriva tutti i Monti tifatini) e ad alberi di Giuda, altra pianta mediterranea.

Come il baco, anche il gelso venne da lontano: dalla Cina la varietà bianca e più adatta a cibare i bachi, dal Medio Oriente quella nera. Caratterizzava il paesaggio italiano fino alla metà del secolo scorso, dal Veneto alla Sicilia, allietava le persone con i suoi frutti, dava refrigerio con l'ombra estiva all'interno dei cortili e nelle aie, alimentava i bachi allevati dai contadini che arrotondavano così le magre entrate.

Luigi Granatello

Fondazione Sistema Moda: il bando per partecipare ai corsi di formazione

È stato pubblicato sul sito internet ufficiale del Comune di Caserta il bando per partecipare ai tre corsi di formazione messi in campo dalla Fondazione Sistema Moda e riservati a giovani diplomati di età compresa tra i 18 e i 35 anni. Uno di questi tre corsi, quello per la preparazione di "tecnico superiore esperto di processi manifatturieri avanzati e fabbricazione digitale", si svolgerà al Belvedere di San Leucio a partire dalla fine del mese di ottobre. Il bando, la cui scadenza è il 5 ottobre, consentirà a 24 giovani di frequentare un corso di 24 mesi per apprendere le tecniche di produzione tessile e di abbigliamento. Al termine dei corsi ci sarà la possi-

bilità di compiere un'esperienza lavorativa in una delle importanti aziende che fanno parte della Fondazione. Si tratta di: Isaia & Isaia Spa, Carpisa - Yamamay, Cis Spa, Essemoda, Siap - Finamore, Conceria Ncl, Kuvera Spa e Dlg. Sotto il profilo delle istituzioni sono presenti i Comuni di Caserta, Napoli, Nola e Solofra. Della Fondazione fanno parte anche l'Università "Vanvitelli", la "Federico II", cinque scuole superiori (l'unica casertana è il Liceo Artistico di San Leucio, la capofila è l'Istituto "Isabella d'Este Caracciolo" di Napoli), la Camera di Commercio di Napoli, la Fondazione Mondragone e la Stazione sperimentale pelli e materie concianti di Solofra.

Per quanto riguarda il corso per "tecnico superiore esperto di processi manifatturieri avanzati e fabbricazione digitale", la parte didattica si svolgerà al Belvedere e al Liceo Artistico di San Leucio, mentre la parte pratica in parte presso il sito Unesco e in parte nelle aziende che fanno parte della Fondazione.

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

La commedia *Il Tacchino* di Georges Feydeau è stata rappresentata al Teatro Politeama di Genova, il 17 ottobre 1957, dalla Compagnia Volonghi/Buazzelli/Lionello. Queste le parti: Vatelin (Tino Buazzelli); Réduillon (Alberto Lionello); Pontagnac (Gianni Mantesi); Soldignac (Roberto Pescara); Pinchard (Alberto Carloni); Girolamo (Aldo Talentino); Luciana Vatelin (Dina Sassoli); Maggy Soldignac (Lina Volonghi); Armandina (Olga Gherardi); Signora Pinchard (Luciana Bettini); Clotilde Pontagnac (Franca Nuti); Vittorio (Alberto Germiniani); Il Direttore (Carlo Cattaneo); Clara (Sonia Pizzorno); Giovanni (Remo Foglino); Il Commissario (Giuseppe Pistone). Scene e costumi ideati da Gianfranco Padovani. Regia di Sandro Bolchi. In questo spettacolo si trovano radunati tutti i caratteri, tutti i tipi, tutte le trovate, tutte le situazioni, tutti gli ingredienti necessari alla fabbricazione del genere; perfino i campanelli d'allarme sotto gli indaffarati materassi. Occorre però saper usare di tutto questo ciarpane con gusto, con abilità, con buona intuizione. Non occorre rilevare, né tentare storture umoristiche, né deviare il corso dell'azione per insinuare trovate cervelotiche; basterà solo seguire la formula della "pochade", che è bislacca assai meno di quanto non si creda, e anzi è addirittura aritmetica, esatta, calibratissima.

Lo scrittore di teatro è una persona che non tiene per sé le sue fantasie, i suoi dolori e i suoi sogni, ma sollecita il pubblico a incontrarsi con lui nello spazio magico della scena, e lo spettatore "sale" sul palcoscenico, vive il dramma, diventa personaggio, partecipa all'azione, s'identifica con la creatura poetica immaginata dal drammaturgo. Autori come: Giraudoux, Claudel, Pirandello, Brecht, Ionesco, Sartre, Camus, Beckett, etc., non offrono soltanto uno specchio alla società, ma le danno una coscienza che diventa sempre più precisa con l'esperienza tragica e comica dell'essere. Nell'angoscia, tra le contraddizioni e lacerazioni di un'intera società, pochi valenti autori teatrali cercano di fare il punto, di vedere con lucidità, di scoprire se nell'impossibilità di esistere c'è ancora una possibile speranza di dare un'anima alle cose. I personaggi, chiamati dall'autore ad esistere sotto le luci della ribalta, vivono una loro vita particolare; ma è pur sempre il poeta, il drammaturgo, ad animare quell'esperienza, nel rituale della scena che vibra. Se gli uomini si sentono incompleti, anche i personaggi dei drammaturghi posseduti da insaziato desiderio d'amore non sono compiuti in se stessi, non sono che un grande richiamo, un grido lungo verso l'ignoto, non sono che la parte di un tutto che non giunge a realizzarsi. Per



In alto: Lina Volonghi, Tino Buazzelli, Dina Sassoli e Oreste Lionello

A centro pagina: Tino Buazzelli e Lina Volonghi

In basso a sinistra: Tino Buazzelli, Alberto Lionello, Dina Sassoli e Giuseppe Pistone



questo anche i personaggi soffrono di una loro parzialità e negatività, anch'essi non riescono ad adempiersi. Il poeta presta loro uno slancio di vita, la disperazione, la rivolta e il sogno, ed essi si ergono, si agitano tra le iridescenze dello spettacolo, e il loro sentimento si riversa poi, invade il cuore del pubblico, ed è il grande incontro teatrale. I personaggi svelano il loro segreto, lo spettatore lo fa suo, e a sua volta ne esalta l'impeto e il furore con il suo patire e simpatizzare; la confessione e l'abbraccio degli spiriti, gli uni con il loro peso, con la gravità fisiologica e quotidiana del vivere, gli altri con la fantasia che cerca ancora e sempre il suo creatore, si fondono nel miracolo teatrale; che è incontro e redenzione.

Il teatro è dunque il luogo di una ricerca tragica, a volte infruttuosa, un luogo ove ci si può amare ed essere felici. Nella dimensione ardente e desolata, nella tragedia brutale della vita che abbiamo vissuto (le guerre, la politica, le rivoluzioni, l'infrangersi del costume, il disperdersi delle religioni), si può cogliere, nonostante tutto, il segno di una speranza, di un che di vivo. Il coro ansioso del pubblico s'innalza nel mondo dei fantasmi, nella vivente poesia. È il bisogno umano di congiungersi con gli altri e con l'infinità dell'essere: uomini e fantasmi solidali nel coraggio e nella fantasia.

Angelo Bove

John Coltrane

Both directions at once: The lost album

John Coltrane (1926 - 1967) è stato un sassofonista e compositore jazz statunitense tra i più grandi di tutti i tempi. Un virtuoso assoluto sia del sax tenore che del sax soprano, e nei suoi ultimi tempi anche del flauto. Una carriera, la sua, rimasta scolpita nella memoria di tutti i cultori del jazz. Vissuta in continuo rinnovamento, in un avvicinarsi di esperienze sempre nuove, diverse e imprevedibili. Coltrane si fa notare verso la fine del 1955 nel complesso di Miles Davis, ma non da meno del suo illustre collega dimostra di saper perlustrare tutte le linee melodiche che si trova a suonare e di trarne variazioni che ancora oggi stupiscono e lasciano senza parole. Quando si mette in proprio con il suo straordinario quartetto segna, nel breve spazio della sua vita di uomo e di artista, uno dei più interessanti repertori jazz di sempre, con capolavori a ripetizione, analizzati ancora oggi per importanza e originalità. Basterebbe citare anche uno solo dei suoi dischi, come "A love supreme" del 1965, per porre il suo nome nel pantheon degli artisti del jazz.

Un genio assoluto in campo musicale e artistico. Anche se come tanti altri artisti di vaglia, fragile e tormentato dai suoi demoni, con drammatiche ricadute nella dipendenza dalla droga e la prematura scomparsa ad appena 41 anni. Ad oggi, se si deve citare l'artista migliore espresso dall'*hard bop* degli anni Cinquanta del secolo scorso (con significative proiezioni verso il *free jazz* coevo e successivo) non si può non chiamare in causa il nome di John Coltrane. Da anni si favoleggiava di registrazioni inedite andate perdute, ma senza riscontri di nessun genere.

Alla fine di giugno di quest'anno, invece, quella che sembrava una *fake new* si è rivelato uno scoop: la casa discografica Verve ha

annunciato infatti l'uscita di "Both Directions at Once: The Lost Album" e così il desiderio di ritrovare un lavoro perduto di Coltrane quasi soffuso di un alone leggendario si è trasformato in realtà. Più o meno si è potuto ricostruire che Coltrane, nel marzo del 1963, ingaggiato al Birdland di New York e impegnato per l'incisione di un disco del cantante Johnny Hartman prevista per il 7 marzo, il giorno prima, il 6 marzo, decide di fare una sessione con il suo quartetto, ovvero McCoy Tyner al piano, Jimmy Garrison al contrabbasso ed Elvin Jones alla batteria. I quattro lavorano sodo e registrano sette brani con diverse *alternate takes* (in pratica non esistendo all'epoca la registrazione su più piste, di un brano del quale non si era troppo convinti si faceva una reincisione integrale). Coltrane si porta a casa una copia dei nastri per riascoltarli e ad oggi venivano dati per persi. Se non che, questi nastri "casalinghi" sono stati ritrovati e nonostante siano passati 54 anni i tecnici della casa discografica hanno dichiarato che si sono conservati in ottimo stato. Arriviamo così alla confezione attuale, che si compone di un cd con sette brani e circa 47 minuti nella versione standard, e ad una versione deluxe, che offre la versione standard più sette tracce "alternate takes".

In "**Both Directions at Once**" ci sono due brani originali completamente sconosciuti e mai ascoltati prima, ovvero *Untitled Original 11383* e *Untitled Original 11386*, entrambi suonati da Coltrane con il sax soprano. Oltre ai due originali inediti troviamo *One Up*, *One Down*, pubblicato fino ad oggi solo in una registrazione pirata live al Birdland e che qui quindi si può ascoltare per la prima volta in versione studio. Il brano più ampio, *Slow Blues* (undici minuti), è un blues lento e dimesso (con un cambio di tempo più rapido in coda), pieno di fraseggi complessi nel tipi-



co modo di Coltrane di disfarsi dei codici armonici e proporre di nuovi e di allungare così a suo piacimento l'assolo. Completano la registrazione *Nature Boy*, una popolarissima canzone scritta da Eden Ahbez per Nat King Cole e incisa da quest'ultimo nel 1947 (questo brano è conosciuto per una versione di Coltrane incisa nel 1965, e qui vale la pena di notare quanto differiscono tra loro) e, infine, l'altra composizione non originale dell'album, *Vilia*, tratta dall'operetta *La vedova allegra* di Franz Lehar.

Inutile ripetere elogi o iperboli per Coltrane e il suo quartetto. Diciamo che questo "Both Directions at Once" ci restituisce un Coltrane in una fase intensa e finora non documentata della sua carriera. Con un leader che al soprano è come se dipingesse su una tavolozza e gli altri musicisti a fare del loro meglio con contributi intensissimi per ritmo e accompagnamento. Stiamo parlando di un campionario di artisti di indiscusso valore individuale, in grado in ogni caso di amalgamarsi con una stella come Coltrane con risultati semplicemente straordinari. Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

ABBONAMENTI

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la BCC "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN:

IT 44 N 08987 149000 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



Osate i rosati

Quattro anni fa, in una delle prime pagine di questa narrazione tortuosa (mai ebba, nonostante tutto) alla scoperta del mondo di Bacco si *pregustò* il primo vino rosato imbottigliato in Italia, il “*Five Roses*” di Leone de Castris; oggi torniamo sui rosati, vini che nella nostra Enotria beviamo poco e, quel poco, soprattutto d’estate.

I vini rosati – i cui colori, nell’analisi visiva della degustazione tecnica, sono indicati come *rosa tenue*, *cerasuolo* (cioè della ciliegia appena matura), *chiaretto* (rosa scuro, quasi rosso chiaro), e *buccia di cipolla* (quel colore “oro rosso” di alcune cipolle) – sono prodotti, come è già chiaro a tutti, ma lo ripetiamo, solo con uve rosse, e non mescolando vini o mosti bianchi e rossi (la cosa è legalmente fattibile solo per le *cuvée* degli spumanti): il succo d’uva è incolore, e il vino diventa rosso perché si colora durante la fermentazione, grazie al contatto con le bucce e le parti solide dell’acino da cui trae il colore (fondamentalmente *antociani*), i tannini e altri composti. Ovviamente, a parte la capacità colorante delle singole uve, tanto più il mosto è *in infusione* con le bucce, tanto più si tingerà di rosso: se interrompiamo la cosa, travasando il solo liquido, otterremo un mosto e quindi un vino poco rosso, o addirittura appena rosa. Nei vini rosati il tempo di contatto tra mosto e parti solide si misura in ore, nei rossi in giorni.

In Italia i vini rosa non hanno mai avuto grande presa, perdendo tra il 2004 e il 2015 quasi metà del proprio mercato (da 1,7 milioni di ettolitri a meno di 1), ma riuscendo ad avere un incremento di consumo del 4% nel biennio 2015/16, a fronte di un consumo stabile

(o in lievissima flessione) degli altri vini *fermi*. La produzione mondiale totale (dati sempre del 2016) è di circa 23 milioni di ettolitri; nel consumo prevalgono i francesi, con oltre 8 milioni di ettolitri (più del 35% del totale), seguiti dagli USA con circa il 15. Germania e Regno Unito (1,9 e 1,3 hl/m) lasciano Italia e Spagna praticamente *ex aequo* a un milione *tondo*, ma nella produzione gli iberici ci doppiano quasi, vinificando 4,3 milioni, contro i nostri 2,3 (tutti i dati sono tratti da www.inumeridelvino.it su dati *OIV/Agrimer*). Insomma a noi italiani i rosati non gustano molto, eppure abbiamo una grande tradizione e anche una gastronomia che si sposa armoniosamente con questo tipo di vino; abbiamo vini a Denominazione con cui è possibile fare i rosé in ogni regione, dall’Abruzzo, dove il Cerasuolo Doc è esclusivamente rosato, fino al nostro Aglianico del Taburno, che è l’unico vino rosato DOCG d’Italia. Ma nella nostra Campania, oltre la DOCG, ci sono ben 8 DOC e 9 IGT che prevedono il tipo rosato, utilizzando praticamente qualunque uva a bacca nera, dal Tintore allo Sciascinoso, dal Primitivo al Barbera, dal Casavecchia al Pallagrello Nero, oltre ovviamente all’Aglianico e al Piediroso.

Ed è proprio nella gradualità cromatica (che a ben vedere è, soprattutto per i rosati, anche il segno di una certa scala di struttura dei vini) abbinata alle caratteristiche delle uve, che si sublima la versatilità dei *né-rossi-né-bianchi*: un *rosa tenue* ha appena qualche caratteristica diversa da un bianco, un chiaretto di Aglianico ha molta più similitudine con un rosso. E un’altra delle caratteristiche *estive*, è la temperatura di servizio: 12 gradi (punto medio della *forchetta* 10/14) è la temperatura per i rosati, così da rinfrescare la bocca, anche come alternativa allo Spritz. Insomma la poliedricità dei rosé fermi è enorme, con innumerevoli abbinamenti e la caratteristica di avere *smussate* le qualità di acidità dei bianchi e di tannino dei rossi.

Senza scomodare la *aurea mediocritas*, non dimenticate i rosati! E, anzi, usate pure quel che preferite per un brindisi alle ferie estive, che ormai tutti *pregustiamo*...

Alessandro Manna

Il nuovo thriller psicologico di Marc Forster

Chiudi gli occhi

Gina e James vivono a Bangkok, in Thailandia. Lei ha perso la vista in seguito a un incidente in cui sono morti i suoi genitori: da quel momento suo marito è il suo punto di riferimento, e i suoi occhi. James è attento e premuroso, quel che si potrebbe definire un marito perfetto. Dopo che Gina si sottopone a un intervento di trapianto della cornea, però, il loro rapporto cambia drasticamente. Gina inizia a vedere e assaporare la vita.

Il titolo inglese “All I see is you” (Tutto quello che vedo sei tu), racchiude molto meglio il senso della storia e la dipendenza di Gina nei confronti di James. Subito salta all’occhio dello spettatore l’ambiguità di questo rapporto, e i comportamenti meschini e ossessivi di James, che si mostra in tutti i modi come una persona affidabile e innamorata, ma poi torna a casa ubriaco dicendo di essere uscito con un collega, o ancora peggio, in un locale affollato finge di non essersi accorto che la moglie lo sta cercando, solo per vedere la sua espressione impaurita e il suo bisogno incondizionato di averlo al proprio fianco. Il punto focale dell’intera pellicola è dunque il rapporto malato tra Gina e James. Il momento in cui lei riacquista la vista è decisivo per definire ancora più a fondo i tratti di questa relazione instabile che si nutre di bugie e desideri inconfessabili.

Gran parte del film viene vista dal pubblico dal punto di vista di Gina: non si

riescono a mettere a fuoco i dettagli, è tutto avvolto da una patina. Il regista ci consente di analizzare le cose attraverso gli occhi e la mente di Gina: osserviamo le sue giornate trascorse nell’appartamento spoglio e privo di personalità di James, che è una sorta di prigioniera in cui lei apparentemente si sente sicura e protetta. Tutto quello che Gina aveva immaginato non corrisponde alla realtà: il volto di James non le infonde la stessa sensazione di protezione che le garantiva quando era cieca, il suo appartamento la fa sentire oppressa e sola, e soprattutto realizza come realmente il marito la veda. James considera la moglie debole, bellissima e totalmente sottomessa. Vive con la consapevolezza che l’handicap della moglie è l’unico modo per non poterla mai perdere. Il loro rapporto non è reale, non si sa nulla sulle loro passioni, il loro lavoro, il momento in cui si sono conosciuti e innamorati: il loro legame si basa solo e unicamente sulla disabilità di Gina.

Le scene suggestive, i colori, i riflessi, le ombre, le luci permettono allo spettatore di vivere una vera e propria esperienza sensoriale. Il problema è che “*Chiudi gli occhi*” è disordinato, sconclusionato, si perde in alcuni aspetti che sono fondamentali. Bisogna dare merito a Forster di averci regalato la possibilità di guardare più attentamente le cose, i dettagli più piccoli e all’apparenza insignificanti, inoltre i paesaggi della Thailandia sono così spettacolari che si prestano perfettamente per questo ruolo. Peccato che alcuni aspetti, come l’ossessione ipnotica e perversa di entrambi i coniugi, rimangano irrisolti.

Mariantonietta Losanno



La Federazione Italiana Pallacanestro ha ufficializzato il ritorno nel panorama del basket nazionale dello Sporting Club Juventus Caserta. Che si chiami Venafro, che si chiami Juvecaserta, due cose sono certe: che la nostra squadra giocherà al Palamaggiò, e che avrà sulle spalle la canotta gloriosa con gli stessi colori dei 1951, bianchi e neri. Sette giorni fa il nostro giornale è stato felice si comunicare la certezza che il vero basket a Caserta era tornato. Non diciamo grande basket o piccolo basket, comunque Basket. Il garante del Club è quanto di più prestigioso ci sia nel nostro territorio, Gianfranco Maggìo. Sempre "Il Caffè", non indaga certo su chi sta dietro all'opera di Maggìo. Forse lo farà, anche se molte volte ha chiarito che ai suoi lettori non interessano i "rumors", bensì solo il basket giocato.

E veniamo subito a un ritorno gradito, quello del coach Massimiliano Aldoini. Ovviamente saprete tutti che parliamo dell'ex assistente di Sacripanti nella permanenza del

Romano Piccolo

Raccontando Basket

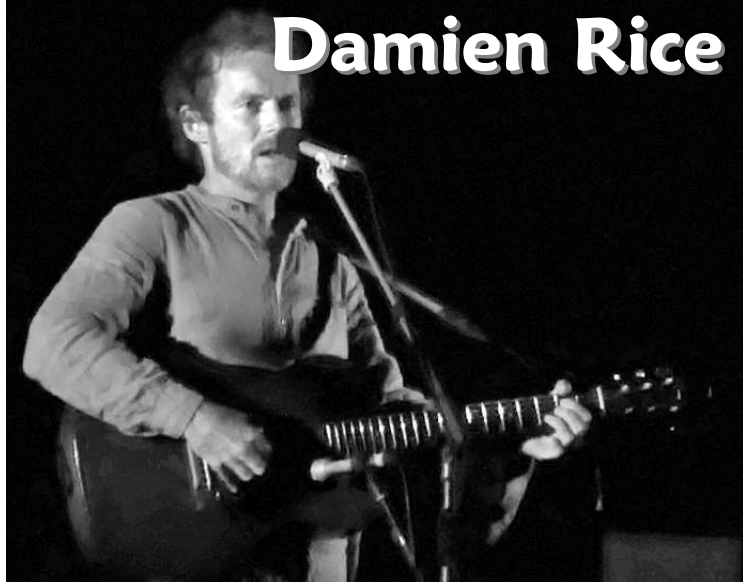
Il ritorno di Max

coach canturino a Caserta. Della scuderia di Virginio Bernardi, spezzino, vicino ai 50 anni, ha preferito la sua permanenza in panchina in veste di secondo, anziché rischiare in prima persona. Prima di lui, ad altri è andata bene, come a Sante Puglisi, arrivato in nazionale (Argento a Mosca) che era partito dalla Perugina Jeans come assistente di Bianchini, ad altri non benissimo, ma noi abbiamo fiducia in Aldoini, il quale però dovrà dimostrare se tutti gli anni di assistentato (fatta eccezione per un scampolo di campionato a



Siena dopo essere subentrato al suo capo, il turco Ataman) gli abbiano giovato o meno. E saremo al suo fianco per la sua dolcezza e la sua signorilità, anche se nessuno può pronunciarsi sul suo valore tecnico. Magari sarà proprio con Max che lo Sporting Club farà quei passi che introdurranno i bianconeri in campionati più prestigiosi. Per ora «Forza Max»...

Il Belvedere di Damien Rice



L'eccezionale panoramica notturna che il Belvedere di San Leucio offre ai turisti dalle sue terrazze, attira anche tanti artisti (anche ai tempi delle Leuciane...), che la possono ammirare direttamente dal palcoscenico. Uno di loro, che giovedì sera ha confessato apertamen-

te l'incanto, è il cantautore irlandese Damien Rice, che è arrivato a dichiarare che Napoli è diventata casa sua.

Affermazione plausibile, poiché ha portato in scena tanti artisti napoletani a esibirsi da soli oppure per accompagnarlo. Impressionante anche la storia di uno di loro, che gli ha descritto, prima a voce per poi portarlo in loco, la panoramica della città partenopea che si apre da San Martino. Niente di più normale – si direbbe – se non si sapesse che Massimiliano è non vedente. La sua presenza al Belvedere, dove ha cantato da solo *Era de maggio*, e il forte abbraccio che ne è seguito, sono la prova di quanto Massimo e Damien siano diventati amici.

La scaletta serale, molto dipendente dalla capacità momentanea di Damien di ricordare le parole delle canzoni, si è aperta con *The Professor and la Fille Danse*, dal ritornello in un francese invidiabile; è continuata con *The Greatest Bastard*, poi "by request" con *Delicate*, *The Box*, *Coconut Skins*, cantato in duetto completamente al buio, *Volcano*, *Cannonball*, *Amie*, *Elephant* e al bis con Mariam e Gyda *9 Crimes* e persino una canzone anniversaria, anche se per soli 2 anni... In grande forma vocale Damien Rice, che fonde due delle più belle voci del paesaggio pop britannico: Ed Sheeran e James Blunt.

Una serata indimenticabile sia per il numeroso pubblico, casertano e non solo, quanto per gli artisti sbarcati dal loro tour - crociera in un paese la cui accoglienza è ormai tradizione. E dopo quella la siciliana, la successiva tappa a Ostia antica lo confermerà sicuramente.

Corneliu Dima

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»



**Henry Ford
(1863 - 1947)**

Questo è solo l'inizio  (Continua da pagina 2)

lezione di *Terrae Motus*? Lo so, sembra un'idea stramba, poiché alla Reggia c'è tanto di quello spazio disponibile che ci si potrebbe esporre quel che si vuole. Ma credo sia incontestabile che per la stragrande maggioranza dei visitatori di Palazzo Reale che ci sia *Terrae Motus* è un di più, mentre un museo di arte moderna e contemporanea al centro della città significherebbe...

Buone vacanze a tutti.

Giovanni Manna

il Caffè 

Jazz al Campania: un viaggio attorno al mondo



de - un'eccellente sintesi di samba e jazz - a Quincy Jones (quest'anno presente per la prima volta all'Umbria Jazz da 85enne, ma lo aspettiamo, 86enne, anche a Marcianise!), il suo repertorio serale spazia dalle più ritmate fusion come *Harlequin* alle ballad bossa-nova evocatrici di tante donne Sofia, Flora, Maddalena, ... Da aggiungere il flamenco di Vicente Amigo, vincitore del Latin Grammy e che, con *Memoria de los sentidos*, ha ricevuto anche una nomination Grammy per il Miglior Album al Mondo nel 2017. E un riconoscimento sia del suo repertorio flamenco, prevalentemente proveniente dalla natia Andalusia, che del modo di interpretarlo abbinando la chitarra elettrica alla tradizione della chitarra flamenco, del *cajón* e delle *palmas*. Per aggiungere in vetta un vero e proprio *tablaó flamenco*

Luglio in jazz del Centro Campania mantiene anche quest'anno il suo alto livello artistico, grazie agli ospiti - è vero meno numerosi rispetto al passato, in quanto, a eccezione dell'anteprima con Stefano di Battista e Virginia Sorrentino, le serate iniziano alle 22.00 direttamente con la star presente sul manifesto, cioè senza la solita introduzione musicale. Così si dà più spazio all'interprete protagonista, ma purtroppo si rinuncia coscientemente al sostegno dei musicisti starlet - di solito locali e perlopiù giovani. Stefano di Battista accompagnato da Andrea Rea - pianoforte, Daniele Sorrentino - contrabbasso e Luigi Del Prete - batteria ha aperto i battenti al Campania già a metà di giugno con un concerto popolarissimo non solo per il repertorio tutto di evergreen - soprattutto napoletani - naturalmente in chiave jazz, quanto per il modo di rapportarsi col pubblico: frequenti incursioni nella platea dei fitti tavolini, magari alla ricerca di qualche talento vocale come fu il caso della serata. Una sorpresa per chi non la conosceva: Virginia Sorrentino, già insignita, per la sua attività jazzistica - interpretativa e didattica - del premio *Naples in the world* 8ª edizione, tenutasi a Ravello, alla presenza di Sebastiano Somma. Al Campania ha presentato in anteprima frammenti del suo terzo disco registrato *Live a 432 Hertz* (*) con Alessandro Castiglione, Marco de Tilla e Massimo Del Pezzo, cioè il gruppo che egregiamente l'ha accompagnata anche il 13 di giugno.

Il programma di luglio è iniziato con Take 6 - gruppo americano a cappella sul modello dei più famosi Manhattan Transfer, con cui ultimamente hanno registrato l'album *Iconic* - ma che a Marcianise sono venuti a celebrare il famoso cantante di colore Al Jarreau - pregiato ospite della stessa manifestazione jazzistica poco prima di mancare nel 2017. Ma il repertorio serale dei sei vocalist, tre dei quali suonano anche vari strumenti, non si è limitato al solo *tribute*, percorrendo invece musicalmente tutto il continente americano, sulle note del blues e R&B. La stessa molteplicità per il brasiliano Ivan Guimarães Lins (incredibile la somiglianza con Peppino di Capri), accompagnato, oltre che dalle sue tastiere Motif XF8, anche dal quartetto capitanato dall'eccezionale pianista e compositore romano Antonio Faraò. In un *pot-pourri* che evoca dalla sua concittadina Leny Andra-

(foto) di virtuosità sul palcoscenico, in quanto i tapas stavano già sui tavoli provenienti dal locale di sopra che li prepara e poi li distribuisce con tanto affetto. Non scordiamoci i successivi appuntamenti di jazz "puro" in Piazza Italia del Centro Campania con Diane Schuur e Enrico Rava, per poi chiudere questo ventaglio *world music* - come alla fine si è mostrata questa edizione di *Luglio in jazz* - con Chano Dominguez, anch'esso un abile maestro di cerimonie nel sposare il jazz tradizionale al flamenco, al tango, al fandango, ...

Corneliu Dima



(*) Una caratteristica del suono, in ordine alla sua altezza, è l'intonazione che si basa sulla differenza tra un suono e un suono di riferimento. Questo processo è indispensabile nel momento in cui si accorda uno strumento musicale: quando entrambi i suoni si trovano sulla stessa frequenza, l'intonazione è giusta e lo strumento è accordato correttamente. Giuseppe Verdi aveva intuito che l'accordatura a 432 Hz era quella giusta per l'intonazione: infatti, 432 Hz è chiamata "accordatura aurea" proprio perché si rifà alla proporzione aurea, una scala numerica che si trova alla base dell'intera natura. È un'intonazione molto più vicina a quella naturale della voce che regala tante armoniche in più con vari effetti benefici, come il rilassamento, la regolazione del respiro e del battito del cuore, la cura di alcune malattie. 432 Hz compongono quella che viene chiamata *Love frequency* e che fa parte di ciò che si trova alla base della natura, dell'Universo, della filosofia portata avanti da diversi studiosi, tra cui Platone.

IDEA Vendita e assistenza auto tutti i marchi

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA - OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10 81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458